Ad usum Fratris Angeli [illegible]
Sacerd. Schol. Piar.

P. Chairaud
M. Guirané

Egenos uagosq. induc. in Domum
tuam. Isaiæ C. 58. 7.
P. S. B. Inu. et Sculp con lic. de Sup.

LA

MENDICITA' PROVEDUTA, NELLA CITTA' DI ROMA COLL'OSPIZIO PUBLICO,

FONDATO

Dalla Pietà, e Benificenza

Di Nostro Signore

INNOCENZO XII.

PONTEFICE MASSIMO.

Con le risposte all'Obiezioni contro simili fondazioni.

IN ROMA, M DC XCIII.

Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Custode.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE

De' Capi.

OBIE-

OBIE-

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. Patri M.S.P.A.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Thomas Maria Ferrari Ordin. Præd. Sac. Apost. Pal. Mag.

LA

LA MENDICITA' PROVEDUTA.

CAPO PRIMO.

La necessità, e i vantaggi d'un Ospizio publico per li Poveri.

IL fine, che si propone nello stabilimento d'un' Ospizio publico, è di sbandire per sempre la mendicità, e di soccorrere spiritualmente, e temporalmente con economia, con ordine, e con metodo tutti i Poveri di una Città, i quali sarebbono forzati à mendicare, se non havessero simile ajuto.

Queste fondazioni sono conformi al comandamento fatto da Dio nel Deute-

ronomio di provedere alle necessità de' poveri, sì che alcuno di essi per la tenacità de' ricchi non sia obligato à limosinare, *omninò indigens, & mendicus non erit inter vos*. E quel grand'Iddio, che di sua natura è la stessa carità, *Deus charitas est*, e vuole, che tutti i Cristiani siano considerati come membri d'un medesimo corpo, figliuoli d'un medesimo padre, e prezzo d'un medesimo sangue, non hà permesso nel Mondo la distinzione de' poveri, e de' ricchi, se non per unire i fedeli in un commercio perpetuo di carità, la quale egli vuole, che prevenga le miserie de' poveri, e non gli lasci ridurre à quell'estremità d'havere à cercare un pezzo di pane ogni volta, che ne havranno di bisogno.

Cap. 15.

Ja. ep. 1. c. 4.

Sono conformi allo spirito della Chiesa, poiche Giesù Cristo havendo sparso tutto il suo sangue sopra il Calvario per esercitare nella Redenzione di tutti gli huomini la maggiore delle carità, diede ancora il suo spirito alla Chiesa, perche diven-

diventaſſe madre feconda d'innumerabili perſone caritative, le quali, uſando liberalità à lor fratelli, levaſſero l'occaſione, e la neceſſità di accattare. In fatti ſubito, che queſto fuoco celeſte fù acceſo nel petto de gli Apoſtoli, e de' Diſcepoli, ſi vide la Terra rinovata dalle fiamme della carità: ed un ſol cuore, ed una ſol' anima ſi fece della moltitudine di tutti i fedeli, laſciando ciaſcun di eſſi di conſiderare come proprii e particolari i ſuoi beni, ed eſſendo il tutto divenuto comune trà loro non vi ſi trovaron più poveri, *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una, nèc quiſquam eorum, quæ poſſidebat aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia.* * *neque enim quiſquam egens erat inter illos*. Le adunanze, che que' primi Criſtiani faceano per ſoccorrer i poveri, erano così frequenti, e le cerche chiamate da S. Paolo Collette, così abbondanti, che moſtravano à confuſione dell'Inferno, che così la Carità fraterna, come la

Act. Apoſt. C. 4. 32.

v. 34.

Fede Divina, era il vero contrassegno per discernere i Cristiani, e gl'Idolatri.

Sono conformi a' Decreti de' sacri Concilii. Il secondo Concilio di Tours ordina, che qualsivoglia Città contribuisca, secondo le sue forze, al sostentamento de' poveri abitanti, e tanto gli Ecclesiastici vicini, quanto tutti i cittadini insieme ne piglino cura particolare, in modo che i poveri non sieno costretti à correr vagabondi per l'altre Città. *Unaquæque Civitas pauperes & egenos incolas alimentis congruentibus pascat secundùm vires, ut tam vicini Presbyteri, quàm Cives omnes suum pauperem pascant, quo fiat, ut ipsi pauperes per Civitates alias non vagentur.*

Can. 30. an. 567.

Sono conformi al desiderio de' santi Padri, i quali vedendo, che l'abbondanza dell'iniquità havea raffreddata quella prima carità, e spirito de' fedeli, giusta la predizione di Giesù Cristo, *quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum*, hanno desiderati somiglianti

Ospi-

Oſpizii. S. Gio. Criſoſtomo, che ne bramava uno nella Città Imperiale di Coſtantinopoli, e non potè haver queſta conſolazione, hà detto nella ſua Homelia ſopra gli Atti degli Apoſtoli, che la Terra diventerebbe un Cielo, ſe alimentati in comune vederſi poteſſero tutti i Poveri nel recinto d'una Città. Queſto medeſimo ſanto Padre commoſſo da tante abbominazioni, che la mendicità tira ſeco, e deſideroſo di fermarne il corſo, tentate tutte le ſtrade, non ne trovò la migliore di quella d'un'Oſpizio generale con la contribuzione volontaria degli Abitanti di ciaſcuna Città, i quali ſarebbero i primi à ſentirne il comodo: Così parlava nella maggior Città dell' Oriente, ov'egli era, e non fà punto difficoltà d'eſporre à gli occhi de' popoli la moltitudine prodigioſa de' poveri, che erano (dic'egli) in più maniere il lor vituperio: perochè per grande che ne foſſe il numero, conſiderato aſſolutamente, non era da paragonarſi à quello de' ric-

Hom. 11.

Hom. 67. in Matth.

chi

chi, e de' mediocri, che potevano ſollevarli: di modo, che raccolto il numero di queſti, fà conto, che diſtribuendo le lor limoſine con ordine, appena toccherebbe un povero per cento, ò per cinquanta perſone comode. In ſomma queſto ſanto Padre s'impegna à dire, che ſe dieci ſoli haveſſero voluto uſar queſta carità verſo i poveri nella maggiore Città dell'Oriente, non vi ſarebbono ſtati più Mendici, *Et ſi decem ſolummodò viri hoc impendio in pauperes utantur, nullus in hac Urbe fame, aut nuditate laboraret.*

Sono conformi alle leggi civili de gl' Imperadori, e de' Rè, i quali impongono pene rigoroſe contro quelli, che vanno accattando, eſſendo ſani e robuſti di corpo per lavorare. Carlo Magno Imperadore e Rè di Francia comanda à ciaſcuno del ſuo Dominio di alimentare i ſuoi poveri, *Unuſquiſque fidelium noſtrorum ſuum pauperem de beneficio, aut de propria familia nutriat, & non permittat alibi ire mendicando.* Carlo IX e Hen-

Lib. 1. Capitul. 118. 124. 132.

e Henrico III ſuoi ſucceſſori fecero l' iſteſſo, e Ludovico XIV rinovando tutte le Conſtituzioni de' ſuoi Anteceſſori hà ordinato,che tutte le Città,e Terre groſſe del ſuo Regno ſtabiliſſero Oſpizii generali : il che è ſtato eſeguito con tutto il ſucceſſo deſiderato.

E non ſolo nell'Europa, ma ne' paeſi più lontani, e particolarmente nell'Imperio della China ſi è praticato un bell' ordine per li poveri, come ne fà fede il Botero nell'ottavo libro della Ragione di Stato, con le ſeguenti parole. *Nella China provincia ottimamente regolata non è permeſſo il mendicare: tutti ſono adoperati per quanto le loro forze ſi ſtendono; i ciechi, ſe non hanno da sè modo di vivere, ſono impiegati à volgere i mulini à mano, gli ſtroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra coſa: à quei ſolamente è conceſſo l'entrar ne' publichi Oſpizii, che ſono affatto impotenti.*

Ma quel che prova ancora certamente la neceſſità di queſti Oſpizii genera-

nerali, ſono i vantaggi, che ne ricevono il Publico, i Poveri, ed i Ricchi.

E' grande l'utile, che ne riſulta al Publico, poiche non ſolo ſi trova ſgravato da copioſo numero di vagabondi atti à commettere qualunque misfatto, ma tutti que' poveri, che ſarebbono neceſſitati à mendicar per le ſtrade, tanti orfani e orfane, che farebbono una vita oziosa e sfacendata, inſtrutti e avvezzati in detti Oſpizii alla fatica, diventano poi buoni ſervitori, buone ſerve, e buoni operarii per la Città, e lavoratori per la campagna.

I Poveri altresì vi ſperimentano comodi non ordinarii; e baſta conſiderar i mali, a' quali la mendicità gli condanna, obligati, per non morir di fame, d'eſporſi al freddo, al caldo, al vento, alla pioggia, ed à tutte le ingiurie delle ſtagioni, à dormire all'aria ſcoperta, à ſtraſcinarſi pe'l fango delle ſtrade, alle volte pieni di piaghe e mezz'ignudi, e à perir infelicemente sù le porte, e in preſenza

ſenza

ſenza de' ricchi avari. Al che ſi rimedia coll'Oſpizio publico, dando loro un ſicuro ricovero, e tutti gli ajuti, de' quali hanno biſogno.

Ma di maggior importanza ſono gli utili ſpirituali, che i medeſimi Poveri ritraggono da queſti Oſpizii. Imperochè chi non sà, che la maggior parte d'eſſi vivono ſenza religione e ſenza fede, almeno non ne danno alcun ſegno manifeſto? Sono ſempre nelle Chieſe, e non vi fanno mai orazione, e bene ſpeſſo impediſcono à gli altri il farla con le loro importunità ſcandaloſe. Vivono in un perpetuo ozio, ch'è l'origine di tutti i vizii; hanno familiari la menzogna, lo ſpergiuro, e la beſtemmia, continua la mormorazione, frequenti l'ingiurie e le riſſe, e ordinarie l' impurità e l' ubbriachezza. Diſprezzano i Sacramenti, e quaſi non conoſcono quello del Matrimonio, meſcolandoſi gli uni con gli altri indifferentemente, laſciano in abbandono i lor figliuoli, e non havendo in vita loro havu-

to alcun pensiere della propria salute, muojono ordinariamente senza pensarvi, e senza ricevere alcun Sacramento. A tutte queste abbominazioni, e disordini rimedia l'Ospizio publico, nel quale i poveri si allevano nel timor di Dio, e negli esercizii più religiosi della pietà Cristiana.

I Ricchi ancora da questi Ospizii ricevono vantaggi considerabili. Imperochè quantunque le carità particolari, che dispensano a' poveri, quando non vi è Ospizio publico, sieno accette à Dio, disarmino la sua giustizia, & eccitino la sua misericordia, e le Divine Scritture promettano mille benedizioni à quelli, che le fanno, conviene nondimeno confessare, che in conto alcuno non possono paragonarsi con quelle di molte persone, le quali si uniscono in officii di pietà Cristiana per far cessare la mendicità, soccorrendo tutti i poveri d'una Città con un'Ospizio generale. Poichè se bene nella distribuzione delle limosine l'eccesso

è me-

è meno da temere, che il difetto, con tutto ciò vi vuole una ſomma diſcrezione, e ſaviezza, e con S. Gio. Criſoſtomo può giuſtamente chiamarſi l'Arte delle Arti, per le gravi difficoltà, che s'incontrano à farla degnamente, e come conviene.

Homil. 49. in Matth.

E vero, che Gieſù Criſto nell'Evangelio * ci comanda di dar à tutti quelli, che ricorrono à noi, e che noi dobbiamo ſempre eſſere in queſta diſpoſizione di non porre mai limiti alla noſtra carità, benchè ſieno limitate le ricchezze temporali, che la providenza ci ha date; mà la prudenza Criſtiana ci obliga à far diſtinzione di quelli, che domandano il noſtro ajuto. Sarebbe una carità crudele il voler con limoſine indiſcrete, e con profuſioni cieche mantenere il diſordine, e l'infingardaggine di coloro, che non ſono, ſe non in apparenza poveri, ò ſe veramente ſono biſognoſi, non lo ſono, ſe non per l'abborrimento, che hanno della fatica. E perciò il Savio preſcrive una

* Luc. 6.

regola eccellente per le limosine, *Date all'huomo da bene, e non raccogliete il peccatore; fate bene all'umile, e nulla date all'empio*. Insegnandoci con queste parole, non già di abbandonare del tutto i cattivi, che ci sono sempre congiunti per vincolo di natura, mà di star avvertiti, che le limosine non sieno l'alimento de' delitti, nè l'istromento delle cattive azioni.

Eccl. 12.6.

Ora, per grande che possa essere l'accortezza e prudenza d'un particolare, è difficile, che egli non sia bene spesso ingannato nel discernimento de' poveri, i quali mettendo tutto lo studio per mantenersi in una vita oziosa e cattiva, sotto il velo d'una povertà falsa, sono pieni d'astuzie, e d'artificii per gabbar la bontà delle persone caritative, e se questi disgraziati non hanno scrupolo di commettere furti continui, privando i veri poveri del soccorso, che loro è dato, non havranno nè vergogna, nè moderazione, che li rattenga dal burlarsi della

trop-

troppa credulità di coloro, che riguardano con occhio di vera compassione le loro finte indisposizioni.

Questi inconvenienti sono meno da temere nelle limosine, che si fanno à tutti i Poveri di una Città raccolti in un'Ospizia publico. E difficile, che quelli, che espongono le lor miserie per esserne sollevati, ingannino tanti occhi, che stanno sempre aperti per giudicarne, dopo haverle diligentemente esaminate: e le limosine, che passano per tante mani, non sono sottoposte alle fraudi d'una malizia esteriore.

Si può aggiugnere à queste considerazioni, che si come piccioli rivi, che da se stessi si seccherebbono, formano gran fiumi, quando si fanno correre in un medesimo letto, e spesso diventano così grossi, che bastano per mantenere il commercio nelle Città, e la fertilità nelle campagne: così le picciole e minute carità, che non sono molto profittevoli a' poveri, quando ciascuno le fà in partico-

ticolare, e ſecondo l'iſtinto della ſua pietà, diventano ſoccorſi e fondi conſiderabili, quando entrano in una maſſa comune, da eſſere diſtribuite con economia, e carità Criſtiana, ſecondo i differenti biſogni di tutti i Poveri d'una Città.

Finalmente, poichè la carità è la legge fondamentale del Criſtianeſimo, e obliga i Ricchi à nudrire i Poveri, facendoli colpevoli della loro morte, come ſe gli haveſſero uccisi, quando gli abbandonano ne' loro biſogni, l'ordine, che ſi trova in queſta virtù, come in tutte le altre; reca a' poveri vantaggi conſiderabili, levando la confuſione delle limoſine malamente diſtribuite.

E quando non ſe ne ricavaſſe altro bene, che aſſicurare con publico provedimento, che neſſuno muoja di fame, e reſti privo di ſuſſidio in un'eſtrema neceſſità, non vi è coſa, che non ſi doveſſe tentare, e intraprendere, più toſto, ch' eſporſi al pericolo di vedere un caſo di que-

questa sorte: e quanto importi l'impedirlo si può giudicare dal sommo dolore, che mostrò il grande, e misericordioso Pontefice S. Gregorio, quando udì, che un povero, scappato, non si sà come, di vista alla perspicacissima sua carità, era morto di fame, e senz'ajuto.

CAPO II.

Primi sforzi de' Sommi Pontefici per lo stabilimento di un Ospizio generale de' Poveri.

SE le considerazioni accennate nel primo Capo devono havere molta forza sopra l'animo de' Cristiani in generale, non è da maravigliarsi, che habbiano fatta grandissima impressione in quello de' Sommi Pontefici, che sono Padri comuni di tutti i Cristiani, e Vicarii di Giesù Cristo, il quale essendo ricco per ragione della divina sua nascita, si è fatto povero per amor nostro,

e per

e per arricchirci con la povertà ſua, *propter vos egenus factus eſt*, dice S. Paolo, *ut illius inopia divites eßetis*.

2. Cor. 8.

Pio V nell'anno 1566. fece un'Editto, che prohibiva à i Curati, e a' Religioſi il laſciare mendicar nelle loro Chieſe ſotto le pene eſpreſſe nel medeſimo Editto.

Gregorio XIII tentò di cacciar interamente la mendicità da Roma, facendo à 27. Febraro 1581. rinchiuder'in un luogo tutti i Poveri, che publicamente accattavano, e promulgar un Editto, nel quale ſi ordinava, che ſe di poi alcuno ſi foſſe trovato à mendicare per le ſtrade, ſe gli levaſſe quel che haveva raccolto, ſi metteſſe prigione, vi ſi teneſſe quanto ſi giudicava à propoſito, e ſi gaſtigaſſe ſeveramente, ſe era ſano e robuſto da poterſi guadagnare il vitto con le ſue fatiche.

Nel medeſimo Editto ſi invitavano tutti i Fedeli di Roma à voler cooperar con le loro limoſine al mantenimento di queſt'

quest'opera pia, sì necessaria, e sì utile: ma, ò che l'abitatione, ove furono chiusi, non fosse assai grande per contenerli tutti; ò l'entrate destinate à nudrirli e sostentarli non fossero bastanti; ò i Ministri deputati, havendo anche cura de' Convalescenti e de' Pellegrini, non potessero attendere e sodisfare pienamente al loro officio: ò finalmente, perchè il fervore della carità de' Fedeli mancasse à secondare le sante intenzioni di quel gran Pontefice, fù intermesso questo bell'ordine, ed i Poveri ritornarono à mendicare per la Città, come prima.

Sisto V successore di Gregorio mosso da' disordini infiniti, che rinovava la mendicità, deliberò di perfezionare ciò, che il suo Predecessore haveva sì santamente, e sì felicemente incominciato; e di rimediar a' difetti, ch'erano stati la cagione del ritorno, e continuazione di essa. Perciò fece ingrandire l'abitazione, aumentò l'entrate, deputò quattro Amministratori particolari, che havessero

ſero la ſoprantendenza, e fece publicare ordini più ſeveri de' paſſati contro quelli, che validi e atti a procacciarſi il pane, mendicaſſero ſolamente per continuare nell'ozio, e nel diſordine. Quanto egli haveſſe à cuore queſta facenda, ſi può vedere dalle due Bolle divulgate, l'una nel meſe di Maggio 1587. e l'altra di Settembre 1588.

Con tutto ciò, per ſante che foſſero le ſue intenzioni, e larghe le ſue liberalità, la morte, che gli ſopravvenne l'anno appreſſo, non gli permiſe di dar l'ultima mano e compimento a queſt'opera. Imperochè eſſendo il numero de' Poveri grandiſſimo, e quello de gli Amminiſtratori troppo ſcarſo, per potere attendere à tutto quello, che richiedeva il lor miniſterio: e in oltre non provedendo l'Oſpizio a' poveri maritati, che non vi potevano eſſere ricevuti con tutta la loro famiglia, e nondimeno havevano biſogno di ſuſſidio per non mendicare, convenne reſtringerſi ad un certo numero d'huo-

d'huomini, e di donne (che si sono sempre nudriti con buon'ordine, con economia, e cura particolare, quanto al temporale, e allo spirituale) e lasciar tutti gli altri in libertà di potere accattare come avanti.

Quest'impresa, che tentata, come si è detto, non hebbe il successo desiderato, è assai difficile, se perfettamente non se ne sa l'arte, ma non vi è cosa più facile, se si procede con metodo, e regola, come l'esperienza ha mostrato altrove, e si dirà quì appresso.

CAPO III.

Lo stato de' Poveri in Roma nel tempo dell'esaltatione di Nostro Signore INNOCENZO XII.

LA Mendicità, havendo di molti anni goduta piena libertà, nell' esaltatione del Regnante Pontefice, era grandissima, assai importuna, e cagione

d'infiniti disordini nella Città di Roma: la quale essendo la Capitale, e come il centro del Mondo Cristiano, vi concorrono poveri d'ogni Nazione, cercando conforto alle loro miserie: e molti ancora, che vi vengono per curiosità, ò per affari, mancando i loro assegnamenti, vi cominciano a mendicare per necessità, e poi continuano per elezione.

Oltre a ciò ritrovandosi in questa Città un numero straordinario di servitori, per le grandi e molte Corti, che vi sono, la maggior parte di essi non sanno altro esercizio, che di accompagnare il Padrone, e quando per l'età, malattie, ò per altro accidente si trovano senza impiego e fuor di servizio, non hanno da poter vivere, e sostentare le loro famiglie.

Si può aggiugnere, che in Roma, più che in altra Città del Mondo, non solo dalla pietà e beneficenza de' Sommi Pontefici, e dalla liberalità de' Personaggi, sì Ecclesiastici, sì Secolari che vi sono,

ſono, ſi diſpenſano continue e abbondantiſſime limoſine; ma vi ſono a beneficio de' Poveri numeroſe fondazioni, e opere pie, conſervatorii per povere fanciulle, cento e più mila ſcudi di doti ogni anno per maritarle, oſpedali particolari, e generali per tutte le ſorti di malattie, per li feriti, per li leproſi, per gli offeſi dal fuoco, per gl'incurabili, per li febricitanti, per li convaleſcenti, per li pazzi, e per li pellegrini di tutte quaſi le Nazioni. E quindi è, che il Popolo minuto, ſicuro di queſti ſuſſidii e ricoveri, non immita la providenza della formica, giuſta l'inſegnamento del Savio, ma vive ſenza induſtriarſi, e ſenza penſar punto all'avvenire.

Prov. 6. 6.

Finalmente, non eſſendo queſta Città di molto traffico, parecchie perſone, che altrove guadagnerebbono più del loro ſoſtentamento, non havendo in che occuparſi, ſi riducono alla mendicità.

Così, il numero de' Poveri era creſciuto fuor di modo, e l'importunità loro non

ſola-

ſolamente turbava il ripoſo de'ricchi nelle caſe, e nelle ſtrade publiche, ma con eſtrema irreverenza interrompeva anche i miſteri più ſanti nelle Chieſe. Lo ſtrepito, che vi facevano in tempo de' divini officii cagionava inquietudine, e diſtrazione a' Predicatori su' Pulpiti, e a' Sacerdoti sù l'Altare: e il Popolo perſeguitato di continuo da eſſi, non trovava un ſol momento di tranquillità, e di requie nelle ſue orazioni. Sì che la Caſa di Dio, piu toſto che caſa di pace, di orazione, e di ſilenzio, era un luogo pieno di tumulto, di querele, e di diſordine: e i Poveri,che devono eſſere Avvocati de' Ricchi appreſſo Sua Divina Maeſtà, come dice S. Paolino, non ſervivano, che a impedire la venerazione dovutale, e ad irritar la ſua collera. Da tutti ſi conoſceva, e ſi deteſtava un tal diſordine, ma non ſi trovava rimedio, perchè ſe ſi avvertivano amorevolmente, era l'iſteſſo, che provocargli a beſtemmiare, e dire improperii; e le minaccie, ed i Bandi

Ep. 33.

non

non havevano havuto mai alcuno effetto.

Ma non vi ha cosa, che fosse più detestabile della profonda e volontaria ignoranza, nella quale vivevano della Religione, della trascuraggine della loro salute, e della loro disonestà e sfrenatezza ne' costumi. Era uno spettacolo degno di lagrime il vedere, che un numero sì grande di huomini, e di donne dimoranti nella Città, la più cristiana e la più cattolica del Mondo, anzi alle porte delle Chiese, e nelle medesime Chiese, non haveva più notizia de' misteri di nostra Fede, che se fossero vivuti tra gl'Infedeli, e tra' Barbari. Nel tempo della Predica non s'accostavano mai a sentirla, stavano anni interi senza udir Messa, e lontani da' Sacramenti della Penitenza, e Communione, e per qualunque diligenza, che si faceva, che nelle Chiese s'insegnasse la Dottrina Cristiana a qualsivoglia sorte di persone, essi non vi comparivano mai, come se credessero, che la

po-

povertà fosse una scusa legitima, che gli esentasse dall' osservanza de' comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Alla cecità dell'intelletto andava nella maggior parte di questi vagabondi congiunta la volontà depravata: e da quest' unione nasceva quella moltitudine di delitti enormi e scandalosi, in modo, che l'esercizio di mendicare in Roma dirsi poteva una scuola di furto, d'impurità, di bestemmia, di sfrenatezza, e d'ogni sorte di abbominatione.

CAPO IV.

Ciò, che ha fatto il Regnante Pontefice per la fondazione d'un'Ospizio generale de' Poveri.

NON fu sì tosto elevata al Trono di S. Pietro la Santità di Nostro Signore INNOCENZO XII, che pensò di rimediare a questa mendicità, sì grande, sì importuna, e sì sregolata. Perciò trà la mol-

moltitudine infinita delle occupazioni, alle quali da principio si diede à prò dello Stato Ecclesiastico, e della Chiesa universale, con zelo infaticabile, e con prudenza e condotta degna di un vero e perfetto Vicario di Giesù Cristo, non tenne l'ultimo luogo quella del sollevamento spirituale e temporale de' Poveri, i quali è solito chiamar suoi cari fratelli, suoi amati figliuoli, riconoscendo in essi la persona di Giesù Cristo, e considerando come una delle principali azioni del suo Ponteficato la premura del loro nutrimento, e della loro salute.

A questo fine deliberò la fondazione d'un'Ospizio generale, con fermo proponimento di ridurre à perfezione quel che i suoi Antecessori havevano gloriosamente cominciato, rendendolo permanente, e stabile ne' secoli avvenire.

In esecuzione del suo disegno cominciò à proibire con severi Editti à qualsivoglia persona il mendicare publicamente, se da chi era deputato ad esaminare

i veri Poveri, non ne havea la facoltà con il ſegno da portarſi ſcopertamente nel petto, fin tanto, che foſſe venuto il tempo di potergli racchiudere tutti in un ſol luogo, procurando nel medeſimo tempo, che i Predicatori rappreſentaſſero al Popolo la neceſſità, l'utilità, e la facilità di un Oſpizio generale.

Dipoi eleſſe una Congregazione di Perſone riguardevoli per le loro virtù, pietà, zelo, e carità verſo i Poveri, commettendo loro la ſoprantendenza di queſta grand'impreſa, e l'eſecuzione di tutti i ſuoi ordini. La quale Congregazione da principio ſi radunò quaſi ogni giorno per pigliar quelle riſoluzioni, che ſi foſſero giudicate più proprie, non determinando cos'alcuna, che alla pluralità delle voci: il che cominciò ad oſſervarſi, come una regola fondamentale di eſſa Congregazione.

Ma acciochè il zelo de' Signori Deputati procedeſſe con ordine, e ſi poteſſero nel medeſimo tempo incaminare, & eſegui-

guire più coſe, ſecondo l'intenzione di Sua Santità, ſi diſtribuirono tra eſſi varii impieghi e carichi, ad uno ſopra la fabrica, ad altro ſopra l'eſamina de' Poveri, e ad un'altro ſopra il lavoro de' medeſimi. Chi hebbe la cura di provedere al veſtiario, chi al nutrimento, chi di viſitare ogni giorno l'Oſpizio, e chi di diſtribuire ogni ſettimana la limoſina à quelli, che per eſſere maritati, ò per altro impedimento non vi erano ammeſſi. Si nominò un Depoſitario, un Segretario, un'Avvocato, e tutti gli altri Officiali, che ſi ſtimavano neceſſarii al buon ordine, e all'amminiſtrazione dell'Oſpizio.

Intanto eſſendoſi conoſciuto, che la maggior parte del Popolo reſtava perſuaſa della neceſſità, e de' vantaggi di queſto provedimento, ſi giudicò à propoſito di fare una cerca generale per tutta la Città, come ſeguì, e Sua Santità diede ſubito cento venticinque mila ſcudi.

Uno de' principali punti, che ſi hebbero à dibattere, fù il luogo, dove ſi

doveſſe rinchiudere una così gran moltitudine. Varii ne furono propoſti, e ciaſcuno havea i ſuoi vantaggi, e le ſue eccezioni, quando Sua Santità ricordandoſi delle parole del Profeta Iſaja, che ordina di rompere il pane a' biſognoſi, e di condurli nella propria Caſa: *Frange eſurienti panem tuum, & egenos, vagoſque induc in domum tuam*, giudicò non poter impiegare in miglior uſo il ſuo Palazzo di S. Gio. Laterano, che facendone l' albergo ſtabile de' Poveri, a' quali con chirografo particolare ne fece una perpetua e irrevocabile donatione, dicendo, che havrebbe havuto gran piacere di potergli alloggiar tutti nella propria camera, e nudrirli alla propria menſa.

Cap. 8. 7.

A queſta liberalità ne aggiunſe un'altra di un grande, e vaſto giardino vicino al detto Palazzo, che comprato parimente donò per ſervizio e diporto de' medeſimi Poveri.

Con ſollecitudine ſtraordinaria i Signori Deputati ſi diedero à far preparare

il

il Palazzo à comodo ed uſo de' Mendici, ordinando gli ſpartimenti neceſſarii per l'uno, e per l'altro ſeſſo, con ampii Refettorii, Diſpenſe, Cucine, Guardarobbe, Dormitorii, Infermerie, e tutte le altre comodità neceſſarie.

Mentre con queſta diligenza s'andava diſponendo la caſa, con pari accuratezza ſi cominciò ad eſaminare i Poveri, diſtinguendoſi i veri da' falſi, e quali dovevano eſſere ajutati, e quali obligarſi al lavoro. Per queſto ſi mandò ordine a' ſignori Curati di dare la nota di tutti i mendicanti delle loro Parocchie, i quali ſecondo che venivano, erano deſcritti fedelmente con lo ſtato delle famiglie, nome, cognome, età, ſanità, e meſtiero, sì de' padri, sì delle madri, e de' figliuoli.

Finita l'eſamina, la Congregazione determinò quelli, che dovevano riceverſi nell'Oſpizio, e quelli, che per eſſere maritati, ò carichi di figliuoli ſotto i ſette anni, dovevano eſſere ajutati di fuori.

I pri-

I primi furono tutti rivestiti da capo à piedi in forma decente e modesta, e poi per ordine di Sua Santità (à cui si rendeva minuto conto, di quanto si andava eseguendo) furono condotti in una lunga processione al destinato Palazzo, quasi in trionfo della Carità, assai più aggradevole à gli occhi di Dio, di quel che à gli occhi de gli huomini fossero i trionfi de' Romani antichi, quando conducevano nel Campidoglio i Rè incatenati, e le spoglie più preziose de' Regni soggiogati.

Era uno spettacolo degno dell'ammirazione di tutti il vedere que' Poveri, che per l'addietro si strascinavano pel fango delle strade, ò si ricoveravano in capanne miserabili, piangere d'allegrezza, vedendosi in mezzo à quelle ampie sale, sotto soffitte dorate, e ricche pitture, calpestare i marmi del Palazzo e dimora de' Sommi Pontefici, a' piedi de' quali i Prencipi della Terra, i Rè, e gl'Imperadori stimano sua gloria d'inchinarsi.

Rin-

Rinchiusi, che furono i Poveri, come si è detto, la Congregazione deputò tutti gli officiali, e diede tutti gli ordini necessari al loro servizio, e provedimento temporale, e spirituale.

Quanto al temporale, oltre all'Abitazione, che è assai magnifica, ciascuno è vestito decentemente, ha la sua vivanda e alimento buono, e quanto basta, ha il suo letto separato, e tutti vanno à dormire in un'hora determinata. Non si permette, che alcuno stia in ozio, ma tutti s'impiegano nel lavoro, al quale sono atti, sotto maestri, e maestre che insegnano, à gli huomini, grandi e piccoli, filar lana, tesser tela ò panno, fare le calzette, fare le scarpe, lavorare di legname, ed altri esercizii; e alle donne parimente, grandi e piccole, filare, cucire, fare merletti, lavare, e imbiancare panni, e cose simili: osservandosi puntualmente il precetto di S. Paolo, che chi non vuol lavorare stia digiuno, *Si quis non vult operari, non manducet*.

2. ad Thess. 3. 10.

Per

Per lo ſpirituale, vi è chi loro giornalmente aſſiſte, per fargli fare orazione in publico mattina, e ſera, intervengono ogni giorno alla ſanta Meſſa con molta riverenza, nel tempo del mangiare odono con ſilenzio la lezione ſpirituale, e tra il lavoro cantano Hinni, e coſe di divozione: onde ſi può dire quel, che il figliuolo di Dio diſſe a' diſcepoli del ſuo Precurſore per un ſegno dell'adempimento delle Profezie, *Pauperes evangelizantur*. Si vedono vecchi, e vecchie, mal' iſtruiti ne' miſteri della Fede, e nelle maſſime fondamentali del Criſtianeſimo, andare di buona voglia e con guſto alla Dottrina Chriſtiana, che ſi fà regolarmente tutte le Feſte, e in molti giorni di lavoro ancora. Si vedono fanciulli, e fanciulle, che non ſapevano dire, che parole indegne d'eſſer proferite da bocca Criſtiana, riſpondere publicamente di tutti i principii, e di tutti gli articoli della noſtra Fede. E in tutti univerſalmente ſi è veduta una tal mutazione di coſtumi

e di

e di maniere, che chiunque va à visitarli, resta edificato della lor modestia, e silenzio, e pargli vedere, non più gentaglia indisciplinata qual'era, ma una communità di Religiosi professi. Questa mutazione straordinaria non si può attribuire, se non ad una grazia particolare di Dio, che ha voluto benedire visibilmente questa santa impresa del suo Vicario in terra.

Quanto poi a' Poveri, che ò per l'età troppo tenera, ò per essere maritati, ò per haver mali contagiosi non sono ricevuti nell'Ospizio; un giorno della settimana si fa loro la distribuzione della limosina, che basta per tutta la settimana. Questi si radunano nel luogo, e tempo determinato, e prima che si dispensi la limosina, si fa loro la Dottrina Cristiana, si fanno recitar le orazioni, e s'ammaestrano nel santo timor di Dio, avvertendogli, che venendo alcun richiamo per bestemmie, impurità, ubbriachezze, e qualsivoglia altro scandalo, che dessero

le loro mogli, i loro figliuoli, ed essi medesimi, saranno subito privati della limosina, non essendo ragionevole, che col patrimonio di Cristo si alimenti, chi con una vita scandalosa l'offende.

Per questo bell'ordine, che si osserva dentro, e fuori dell'Ospizio, tutti i veri Poveri sono soccorsi; i falsi e infingardi sono costretti à lavorare, come l'unico mezzo per vivere; la Città si trova sgravata da tanti vagabondi, che vi erano; e cessata la mendicità con approvazione, e consolazione di tutte le persone ragionevoli.

Per assicurar poi questo Ospizio publico in modo, che possa sempre durare, e crescere vie più con sì bell'ordine, Sua Santità gli ha unite alcune case, e luoghi destinati già per Poveri, e vi hà applicato entrate, e stabili considerabili, sì che per poco che vogliano gli abitanti contribuire, come devono, dando solamente una parte di quelle limosine, che prima facevano a'medesimi Poveri senza verun

di-

discernimento, può sperarsi, che non sarà mai per mancare a gloria di Dio, a beneficio de' Poveri, a comodo e consolazione de' Ricchi, e ad edificazione, ed esempio di tutta la Cristianità.

CAPO V.

Ciò che si è fatto da' Privati per l'Ospizio generale.

GIA si è cominciato à vedere l'effetto d'una speciale providenza del Cielo sopra quest'opera. Gli abitanti della Città sono concorsi con liberalità esemplare à secondare il zelo della Santità Sua eziandio in tempo, che non erano sicuri, come sono al presente, d'una felice riuscita. Hanno dato tutto insieme ciò, che à minuto dispensavano per sostentamento de' Poveri: godendo sommamente di vedere distribuire con economia, e con regola quelle limosine, che essi facevano alla cieca, e senza veruna distinzione.

Un Signore illuſtre non meno per la ſua pietà, che per la ſua naſcita hà dato tutto ad un colpo da diciotto mila ſcudi.

Un'altro Signore dell'iſteſſo grado e condizione ad eſempio de'ſuoi Maggiori, che ſempre hanno uſato gran carità verſo i Poveri, ha ſpontaneamente ceduta per abitazione de' fanciulli una caſa aſſai magnifica, fabricata da uno della ſua Famiglia per dimora di alcuni pochi ragazzi, e laſciata ſotto la ſua protezione.

Perſona di una pietà e generoſità ſingolare ha dato tre mila ſcudi, per finire e ampliare queſta medeſima caſa, acciochè ella foſſe capace di molte centinaja di poveri fanciulli, che ivi ſi ſarebbono potuti impiegare ad imparare diverſi meſtieri, e varie manifatture.

Perchè detta abitazione col tempo ſi poteſſe altresì maggiormente ingrandire, Perſona pia e caritativa ha dato mille ſcudi per comprare un'horto vicino, e ottocento ſcudi, altra Perſona divota

per

per la compra di un'altro horto contiguo dall'altra parte.

Nella prima cerca fatta per le caſe da alcuni Cavalieri à ciò deputati, tutti gli Eminentiſſimi Signori Cardinali, tutti i Prelati, e tutte le perſone di qualità hanno dato con gran liberalità, & edificazione: e alcuni non contenti di queſto ſi ſono di più voluti ſpontaneamente obligare ad una limoſina annuale, chi di cinquecento ſcudi, chi di quattrocento, chi di trecento, e chi meno, ſecondo la loro poſſibilità.

Non ſono mancate eziandio povere famiglie, che havendo un cuore generoſo e maggiore delle loro ſoſtanze, hanno dato quel poco, che haveano, immitando la carità di quella Vedova tanto rinomata nell'Evangelio per haver dati due ſoli dinari.

Ma la generoſità de' cittadini caritatevoli non ſi è fermata in queſta prima cerca, eſſendoſi dopo di eſſa ricevuto copia grande di mobili, di grano, di vi-

vino, di olio, e di diverse altre robbe.

Un Prelato di gran merito sapendo, che si lavorava per calzare i poveri, che doveano esser ricevuti nell'Ospizio, mandò trecento paja di scarpe, e cinquecento di calzette. Si come un'altra persona di gran bontà ha mandato ducento coperte: e non passa giorno, che questo Ospizio non riceva nuovi segni della liberalità de' fedeli, e della commune approvazione.

Le Monache e Religiose ancora hanno voluto contribuire à quest'opera, lavorando con le proprie mani le biancherie per li Poveri. Hanno cucito più di ducento camicie, più di due mila cinquecento lenzuoli, più di mille habiti, un numero infinito di salviette, di tovaglie, di calzette, e altre cose necessarie à Poveri.

Tutte queste limosine sono tanto più accette à Dio, quanto che sono state del tutto libere e volontarie. Conciosia cosa che Sua Santità fece intendere da

prin-

principio, che non intendeva obligar alcuno, come havrebbe potuto, ad una contribuzione forzata per mantenimento di tutti i Poveri: ma che le limosine per questo Ospizio, del quale egli voleva esser il maggiore e principale benefattore, fossero affatto libere e spontanee. Conformandosi in questo alla pratica della Chiesa, e à quel che i più antichi, e più celebri difensori di essa contro le calunnie de gl'Infedeli hanno detto, che se nelle Chiese vi era una specie di cassa, il denaro, che vi si metteva, non era come un tributo, ò imposta, che si pagasse per la grazia d'esser ammesso nella Religione Cristiana, ma una mera liberalità d'una somma assai mediocre, che ciascuno portava una volta il mese, ò quando voleva, e di più s'egli voleva, e se poteva, senza veruna necessità, e obbligazione. *Nam si quod arcæ genus est*, dice Tertulliano, *non de honoraria summa, quasi redemptæ religionis congregatur, modicam unusquisque stipem men-*

Apolog. c. 39.

menſtrua die, vel ſi velit, & ſi modò velit, & ſi modò poſſit, apponit, nam nemo compellitur, ſed ſpontè confert.

Per conſolazione di quelli, che hanno già contribuito, ed eccitamento à gli altri di far lo ſteſſo, ſi può aggiungere, che dopo lo ſtabilimento di queſto Oſpizio ne' Tribunali di Roma ſi è oſſervato, che ſuccedono per la Città aſſai meno furti, e altri delitti, e diſordini.

CAPO VI.

L'entrata certa, e incerta dell'Oſpizio publico de' Poveri di Roma.

IL primo capitale di queſto Oſpizio è quello che Sua Santità ha ſtabilito in perpetuo, e và intorno à vent'otto mila ſcudi di rendita ferma, parte contenuta nella Bolla dell'erezione, fondazione, e dotazione di detto Oſpizio publicata a' 20. di Maggio dell'anno corrente 1693. e parte acquiſtata con l'aggregazione de

gli

gli altri due luoghi pii di S. Sisto, e del Letterato.

Il secondo si cava da' lavori de' Poveri occupati ciascuno secondo la sua abilità, non intendendo la Santità Sua di nudrirli nell'ozio con le liberalità straordinarie, che ella fa, ma dar loro occasione di poter altresì mangiare una picciola parte del frutto delle loro mani, che dal Profeta si mette in conto di benedizione: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit.*

Psal. 126.

Il terzo si cava dalle cerche, che i Signori Deputati della Congregazione faranno per se stessi, ò per mezzo d'altri di tempo in tempo per le case, e ogni giorno alle porte delle Chiese: le quali cerche crescono in abbondanza da che gli abitanti sono certi, che i Poveri non hanno più la libertà di venire loro a domandare con importunità la limosina.

Il quarto dipende dalle cassette poste dalla Congregazione nelle Chiese, e da porsi in altri luoghi, ove giudicherà a

proposito, si come da quelle, che i particolari potranno metter nelle proprie case, secondo il consiglio di S. Gio. Crisostomo, il quale esorta tutti a fare nella sua casa una cassetta per li Poveri, a collocarla nel luogo, ove si sta a far orazione, e a mettervi la limosina ogni volta, e prima: che chi l'havrà, renderà la sua preghiera efficace, havrà un'arma per difendersi contro il Demonio, e se sarà posta vicino al letto, passerà la notte quieta, e senza sogni. *Pauperum arculam domi faciamus, & juxta locum, in quo stas orans, sita sit, & quoties ad orandum fueris ingressus, depone primùm eleemosynam, & tunc emitte precationem, & sicut nolueris manibus illotis ad orandum accedere, sic neque absque eleemosyna. Nam si Evangelium quidem suspenderis nihil faciens, non adeò magnam accipies utilitatem. Hanc autem habens arculam habes arma adversùs diabolum, precationem reddis alatam, sanctam domum construis, quæ habet*

ali-

alimenta Regis intus recondita. Ideò & juxta lectum ſita ſit arcula, noxque nullis perturbabitur viſis, & inſomniis.

Finalmente, il maggiore e principale aſſegnamento di queſto Oſpizio è quello della Providenza Divina, la quale ſe nudriſce gl'Inſetti, e animali più piccoli della terra, come potrà laſciare in abbandono e ſenza ajuto i Poveri, che ſono membri e figliuoli più amati di Gieſù Criſto, dati in ſua guardia? *Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adjutor.*

Queſta Divina Providenza, che ha date al Sommo Pontefice quelle viſcere di miſericordia verſo i Poveri, e gli ha inſpirata la grand'impreſa di queſto Oſpizio, impedirà, che ſi raffreddi la carità de gli abitanti, tenendo loro ricordata l'obligazione inſolubile, che ella ha impoſto a' Ricchi di ſovvenire a' Poveri, che ſono ſotto la ſua cura; le benedizioni, che piove ſopra chi adempie bene queſt'officio; e le diſgrazie, che manda a chi ſcioccamente il traſcura.

Gli abitanti ammaestrati dalla medesima Providenza, accesi dall'esempio del Sommo Pontefice, sicuri per altro del buon'uso, e impiego delle loro limosine, e liberi dalla folla, e importunità de' mendici, oziosi, e vagabondi, contribuiranno volontieri e con gusto tutto insieme quello, che innanzi davano a minuto.

Quando vedranno qualche volta l'anno alla porta delle case loro i Deputati della Congregazione per pigliar le limosine, si ricorderanno della pratica de' primi Fedeli, i quali, per rapporto di Tertulliano, mettevano ogni mese qualche danaro da parte, per sollevarne i Poveri.

Nel vedere alle porte delle Chiese le domeniche, e gli altri giorni i cercatori dell'Ospizio publico, seguiteranno il consiglio di S. Paolo, che esorta ciascuno a volere ogni settimana riporre quel, che gli piacerà per li Poveri. *Unusquisque vestrum per singula Sabbatha quod placue-*

Epist. 1. Corinth.

cuerit apud se reponat, ut cum venero tunc collectæ fiant.

Vedendo le cassette delle limosine poste all'entrar delle Chiese, si ricorderanno delle parole di S. Cipriano ad una Matrona del suo tempo ricca, e non caritativa. Tu sei ricca, dice il Santo, e credi tu celebrare il Sacrificio degnamente, ancorchè punto non guardi al luogo, dove si mettono le offerte, e le limosine? *Locuples, & dives es, & Dominicum celebrare te credis, quæ corbonam omninò non respicis?* e così faranno la limosina per non esporsi al pericolo d'un simigliante rimprovero.

De eleemos. cap. 5.

Sovverrà loro, che la limosina distingue l'eletto dal reprobo, per sentimento di S. Prospero: che è il culto, che Iddio più gradisce della sua creatura, e l'ossequio, del quale più si diletta, secondo S. Gregorio di Nazianzo: e che i beni, onde si cava per fare la carità, non vengono meno, al parere di S. Cipriano.

E finalmente, si ricorderanno, che il

il limosiniere vive felice, e muore contento, dice S. Agostino, *felix vivit, & securus moritur*. Vive felice per le benedizioni, che Iddio spande sopra la sua persona, sopra la sua famiglia, e sopra i suoi beni: e muore contento per la consolazione, che riceve dalla speranza, che havendo egli esercitata la misericordia verso i Poveri, sia in quel punto per trovare un Giudice misericordioso.

CAPO VII.

Obiezioni, e risposte intorno alla limosina e all' Ospizio publico de' Poveri.

ESSENDOSI ne' Capi antecedenti rappresentato il fine, i vantaggi, il disegno, e l'esecuzione d'un Ospizio publico de' Poveri in Roma, con le prime contribuzioni fatte dalla somma beneficenza del Regnante Pontefice, e dalla pietà d'alcuni Signori particolari, si è giu-

giudicato neceſſario, e opportuno quì aggiungere le riſpoſte all'obiezioni, che ſogliono farſi, e in generale dagli Avari per eſentarſi dal fare la limoſina, e in particolare contra la fondazione di queſt' Oſpizio; per togliere ogni ragione, e ogni preteſto, che poteſſe intiepidire la carità de' Fedeli, e in certo modo ritardare l' avanzamento di queſta opera sì utile, e sì neceſſaria.

OBIEZIONE I.

La limoſina non è d'obligo.

RISPOSTA.

POCO informato e de' doveri dell' Umanità, e della legge di Dio, e degli Oracoli di Gieſù Criſto chiaramente ſi moſtra chi fa un'obiezione di queſta ſorte.

La legge della Natura, ſcolpita nel cuore di tutti gli huomini, non detta ella,

che

che si faccia da voi al Prossimo quel che vorreste, che si facesse à voi?

La legge scritta può ella spiegarsi più chiaramente di quel, che fa nel XV capo del Deuteronomio, *Io ti comando di allargar la mano al tuo fratello povero, e bisognoso*: e nel IV dell'Ecclesiastico non comanda ella espressamente l'istesso, e chiama debito la limosina? *Inchina al povero amorevole l'orecchio, e rendigli quel, che devi.*

Deut. v. 11

Eccl. v. 8.

La legge Cristiana poi considera l'amore del Prossimo, come un punto essentiale, e necessario a chi vuol salvarsi: e come può, ditemi di grazia, amarsi il Prossimo, e non soccorrerlo nelle sue necessità?

Nel giorno del Giudizio universale pare, che Giesù Cristo fulminerà la sentenza solamente contra le trasgressioni delle leggi in favore de' Poveri, mentre dirà a' Reprobi, che saranno alla sinistra: Andate maledetti nel fuoco eterno, perchè *io ho havuta fame, e voi non m'havete*

dato a mangiare, io hò havuto ſete, e non m'havete dato a bere, io ſono ſtato nudo, e non m'havete veſtito, io ſono ſtato infermo, e non mi havete viſitato.

S. Gregorio Nazianzeno ſu'l fine del ſuo famoſo Sermone ſopra l'amore de' Poveri, eſaminando queſta ſentenza di Noſtro Signore dice, *credete voi, che la limoſina ſia ſolamente di conſiglio, e non di precetto, di divozione, e non di neceſſità? Al certo vorrei, che così foſſe, e mi diſporrei à crederlo come voi, mà mi ſpaventa quella cacciata de' reprobi alla ſiniſtra, e que' rimproveri, che farà loro Gieſù Criſto, non per furti, ſacrilegii, e altri delitti ſimili, ma per non haverlo ſoccorſo nella perſona de' Poveri.*

Nell' iſteſſo ſentimento concorrono tutti gli altri Padri della Chieſa, e dicono, che quello, che avanza a' Ricchi, appartenga a' poveri, e il non darlo ſia l'iſteſſo che rubarlo. Che difettoſa ſarebbe la Providenza, ſe non ſi prendeſſe penſiero di chi ha biſogno di tutto. Che

i Ricchi, i quali non danno a' Poveri il loro ſuperfluo, uſano di queſti beni contro l'intenzione di Dio, che n'è l'aſſoluto Padrone, e non ha mai inteſo di darli loro altrimenti, che in amminiſtrazione, e con queſta condizione: e che tutto quello che diamo a' Poveri per loro ſoſtentamento, non è dono, ma una reſtituzione, che loro facciamo.

OBIEZIONE II.

Noi non habbiamo di ſuperfluo.

RISPOSTA.

BEATI voi, ſe diceſte vero, e contenti del puro biſognevole, che dato vi haveſſe la Providenza, e di una giuſta mediocrità vi conformaſte al deſiderio di Salomone, che domandava a Dio, che lo teneſſe ugualmente lontano dalla povertà, e dalle ricchezze. Vi trovareſte in quello ſtato felice regolato da S. Paolo
Cap. 6. 8.
per

per tutti i Fedeli nella ſua prima epiſtola a Timotheo, *havendo noi di che nudrirſi, e veſtirſi dobbiamo eſſer contenti*. Cap. 6.

Ma ſe voi dite, che non havete di ſoverchio, e da altri ſi nega, chi ne ſarà il giudice? Biſogna ſtarſene all'Evangelio, e Giesù Criſto deve eſaminare le voſtre ſpeſe, e decidere, quali ſiano le ſuperflue. Ciò ſuppoſto, dite di grazia, quel che voi ſpendete nel giuoco, nella crapola, nelle vanità, nell'offeſa di Dio, ſono elle coſe, che debba queſto ſavio giudice menarvi buone, e metterle in conto di ſpeſe neceſſarie? ſe egli eſamina la voſtra abitazione, le voſtre caſſe, i voſtri mobili, la voſtra tavola, i voſtri abiti, credete voi, che non trovi da potervi levar di molto, ſenza levar punto alla neceſſità, e ſenza offender la convenienza?

Eſaminatevi un poco voi ſteſſi ſopra queſto punto, e non vogliate eſſere di que' diſgraziati, che trovano oro e argento per fare ſpeſe inutili, ò in male, e non hanno un quattrino quando ſi

tratta di ſollevare i poveri, immitando gli Ebrei, i quali con foglie d'alberi honorarono Giesù Criſto entrando in Gieruſalemme, e ne ſerbarono il tronco per crocifiggerlo.

OBIEZIONE III.

Siamo poveri.

RISPOSTA.

QUESTA medeſima obiezione facevano gli Avari a S. Gio. Criſoſtomo, il quale dà la ſeguente riſpoſta. *Io mi vergogno di ſentirli parlar così: quando ſi tratta de' comodi della vita, e de gli ornamenti di vanità, ogn'uno ne fa più, che non conviene alla ſua condizione, e affetta di parer ricco, bene ſpeſſo oltre alle ſue forze, e alla convenienza: e ſol quando occorre ſovvenir a' poveri, ſi fanno più mendici de' medeſimi poveri.*

Hom. 21. in 1. ad Corinth.

S. Paolino chiama gl'Avari ricchi pel Mon-

Mondo, e poveri per Giesù Cristo, *Mundo divites, & Christo egentes*. Se viene una nuova moda, se occorre fare una spesa pel Mondo, i medesimi Poveri vogliono far da ricchi: ma se far deesi la limosina, i Ricchi sono poveri, e parlano col linguaggio de' poveri, che in qualsivoglia altra occasione li farebbe arrossire. Ma voglio concedervi, che siate poveri, date la limosina per diventar ricchi, e vi assicuro, che non troverete mai un segreto più certo di questo, *ars artium quæstuosissima est eleemosyna*. Le terre, le case, i banchi rendono quattro, ò cinque per cento, ma si guadagna assai più con la limosina, essendosi Iddio obligato à pagar cento per uno, *Deus accipit unum ad centum*.

Chrisost. Ho. 33. ad Pop. Antioch.

Ser. 41.

In somma niuno è tanto povero, che non possa somministrare, secondo il suo stato, qualche cosa a' Bisognosi: tanto più, che il Signor Iddio si dichiara nell'Evangelio di ricevere volentieri anco un bicchier d'acqua fresca da chi non può dar

al-

altro, come se fosse una grande limosina, poiche, come dice S. Agostino, Iddio non tanto riguarda la cosa, che si dà, quanto l'affetto, col quale si dà, *non quantum, sed ex quanto*.

OBIEZIONE IV.

Noi habbiamo una gran famiglia.

RISPOSTA.

SE quindi conchiudere volete, che voi non siate obligati a far la limosina, S. Cipriano ne tira una conclusione del tutto contraria, che chi hà molti figliuoli debba far molte limosine: e la ragione sua è, perche *sono molti quelli, per li quali egli deve pregare, de' quali si ha da sodisfare a' peccati, s'hanno da purgar le coscienze, e da liberar l'anime*. Così voi dovete accrescer la limosina, secondo che vi cresce il numero de' figliuoli, e al nascer del primo, col quale Iddio benedì

De op. & eleemos. cap. 39.

il

il vostro matrimonio, aumentarla, al secondo, raddoppiarla, e triplicarla, al terzo: immitando Giobbe, il quale havendo sette figlivoli maschi, e trè femine, altretante Ostie offeriva per essi. Parvi ragionevole, che crescendo la vostra famiglia, la vostra carità scemi? Seguitate più tosto il consiglio di S. Agostino: *Chi ha un figliuolo* (dic'egli) *conti Giesù Cristo pel secondo, e chi ne ha due, pel terzo. Ma chi ne ha dieci, si dimenticherà egli di Giesù Cristo? Se ne guardi* (soggiunge questo Santo Dottore) *ma lo metta in luogo dell'undecimo, e gli dia nella persona de' Poveri quel, ch'egli spenderebbe per l'undecimo figliuolo, e Giesù Cristo sarà a tutti gl'altri in luogo di fratello, prendendogli sotto la sua protezione, e colmando tutta la casa di benedizioni.*

OBIEZIONE V.

I tempi ſono cattivi.

RISPOSTA.

A Che, e come ſi conoſce la malvagità de' tempi? Le Dame, le zitelle, e altre, hanno elle diminuite le gale? Si giuoca più di rado? ſono meno frequentate le oſterie? ſi fa men buona tavola, e ſi vive con maggior parſimonia?

E per chì i tempi ſono cattivi, ſe non per li Poveri? Sono cattivi per que' poveri Religioſi, che hanno laſciato tutto per l'amor di Dio; che per la loro vita ſanta e diſintereſſata ſono veramente i membri di Gieſù Criſto, e gl'imitatori della ſua povertà; che mentre voi ſtate ſopra un letto diſteſi e ſepolti in un profondo ſonno, interrompono il loro, e paſſano il tempo in orazioni, trattenendo

do la giuſtizia di Dio, che voi irritate co' voſtri eceeſſi.

Sono cattivi per que' poveri infermi, che languenti e tremanti per la febre ſopra un poco di paglia in una capanna, ò in un cantone di qualche ſtalla, non hanno alcuno, che loro aſſiſta.

Sono cattivi per que' poveri vergognoſi, che per roſſore e decoro non ardiſcono mendicare il pane publicamente, e per quelle miſerabili fanciulle di condizione onorata, le quali muojono di neceſſità, che ſi vergognano di paleſare.

Sono cattivi per tanti poveri vecchi, per tanti orfani, e tante vedove deſolate e cariche di figliuoli, che elle non poſſono ajutare.

Ma che i tempi ſieno cattivi per voi, che ſete ben paſciuti, ben veſtiti, e ben' alloggiati, queſto non ſi può intendere; e ſe tuttavia v'oſtinate a voler ſoſtenere la malvagità de' tempi, vi ſi riſponde con S. Girolamo, che n'è cagione la voſtra avarizia. Se il Cielo (dice queſto Padre)

In cap. 3. Malach.

H non

non piove ſopra i voſtri campi ; ſe la grandine deſola e diſperde le voſtre ricolte, ſe le nebbie abbrucciano le voſtre vigne; ſe viene qualche careſtia, qualche peſte, ò qualche altro infortunio publico, dite pure, che queſti ſono effetti dell'indignazione di Dio per li mali trattamenti, ch'egli riceve nella perſona de' Poveri.

In concluſione, ſe i tempi ſono cattivi, a voi ſta il farli migliori con le limoſine, e con levar alla voſtra ſpeſa il ſuperfluo, per darlo a' Poveri, per cui veramente i tempi ſono cattivi.

OBIEZIONE VI.

Le impoſizioni, e gravezze publiche ſono grandi, e ſi riſcuotono con rigore.

RISPOSTA.

A Queſta obiezione riſponde S. Gio. Criſoſtomo dicendo „ Forſe perche „ ſi è havuta la bontà di non forzarvi

a far

„ a far la limoſina, traſcurate di pagar
„ queſto debito? eziandio che i voſtri
„ campi non habbiano prodotto alcun
„ frutto, pagate al Publico ciò che do-
„ vete, per forza, e non ardite contradi-
„ re; e a Giesù Criſto, Rè manſueto e
„ pacifico, che ſolo vi chiede qualche co-
„ ſa in tempo di abbondanza, e di fertili-
„ tà, non vi degnate nè anche riſpondere
„ con corteſia, e piacevolezza? E chi vi
„ ſalverà da' tormenti, e dalle pene avve-
„ nire? Neſſun al certo. Ora ſe per le
„ pene preſenti e tranſitorie, voi ſete tan-
„ to diligenti, e puntuali nel ſodisfare al-
„ le taſſe, e gravezze publiche; ricordivi
„ di quelle future aſſai maggiori, e più
„ fiere eſſendo, di fuoco eterno, e non di
„ una ſemplice prigione. Per queſte ra-
„ gioni (conchiude il Santo) prima dia-
„ mo a' Poveri queſto tributo, che è più
„ facile a ſodisfarſi degli altri, e ſodisfatto
„ ci apporta un bene e premio maggiore,
„ e non ſodisfatto, un male e ſupplicio
„ maggiore, e infinito. Se poi opponete

,, (dice egli) che voi havete da mante-
,, nere tanti ſoldati, perche vi difendano
,, da' voſtri nemici, conſiderate parimen-
,, te il groſſo eſercito de' Poveri, che ſono
,, pronti a far guerra, e dar una pericolo-
,, ſa battaglia per voſtra difeſa. Per quel
,, poco ſoldo, che ricevono da voi, vi gua-
,, dagneranno con le loro preghiere la
,, grazia e protezi one di Dio, e vi libere-
,, ranno dagli aſſalti, e dall'imboſcate de'
,, Demonii, aſſai più da temere, che i Bar-
,, bari: indebolendo le forze del Diavolo
,, loro capo, e voſtro più crudele nemico
,, per modo, che non poſſa impadronirſi
,, della voſtra anima. Per tanto veden-
,, do giornalmente, che queſti valoroſi
,, ſoldati pregano, e intercedono per voi
,, appreſſo il Rè, non trattenete loro gli
,, alimenti, e la paga dovuta come un le-
,, gitimo tributo. Queſto noſtro Rè cle-
,, mentiſſimo non riſcuote con violenza,
,, ma riceve quel che ſe gli offeriſce di
,, buona voglia, eziandio che ſia poco,
,, nè uſa forza e rigore, ſe alcuno indu-
,, gia

„ gia lungamente a portarlo, da qual-
„ che neceſſità impedito. Non abuſiamo
„ dunque della ſua bontà, e miſericor-
„ dia, ma cerchiamo di meritarci, non
„ lo ſdegno, la morte, i tormenti, e le
„ pene, ma la ſalute, la vita, la gloria,
„ e le corone.

OBIEZIONE VII.

La limoſina c'impoverirebbe.

RISPOSTA.

DAL principio del Mondo voi ſareſte il primo, che la limoſina haveſſe impoverito, e il primo, al quale Iddio haveſſe mancato di parola, havendo egli promeſſo chiaramente, che *chi fà la limoſina al povero, non caderà mai in biſogno; che egli ſarà come un'orto inaffiato, anzi una fonte, e vena d'acqua viva, che non mancherà mai; che non abbandonerà mai i figliuoli d'un Padre caritati-*

Prov. 28. 27. c

19. 17. Eccl.

vo;

vo; che il limosiniere da ad usura al Signor Iddio, il quale gli renderà cento per uno.

Quelli, che temono impoverire per la limosina dice S. Cassiano, credono, che Iddio ò manchi di fede, ò di ricchezze, ò che sia mentitore, ò povero. Il credere, che Iddio manchi di parola, è bestemmia, che manchi di bene, è una pazzia.

Collat. 18. cap. 7.

OBIEZIONE VIII.

Tocca a gli Ecclesiastici, e non a' Laici il nudrire i Poveri.

RISPOSTA.

E' Vero, che gli Ecclesiastici sono tenuti a soccorrer i Poveri, e niuno ha meglio spiegata la loro obbligazione, che S. Pietro Damiano, scrivendo ad un Vescovo, che mandava male i beni della sua Chiesa. *Non sai tù* (dice egli) *che i be-*

Lib. 4. ep. 12.

i beni non sono stati assegnati alle Chiese se non per sostentarne i poveri, le vedove, e gli orfani? Questo costume cominciò fin dal principio della Chiesa, quando i fedeli vendevano i proprii beni, e ne portavano a' piedi degli Apostoli il prezzo.

Poi in processo di tempo (seguita a dire) *parve a' santi amministratori delle Chiese, che fosse meglio conservar i beni medesimi, e impiegarne l'entrate in sostentamento, non solo de' ministri sacri, ma delle persone mendiche, e necessitose.* Ora essendo questi beni sempre stati i voti, e offerte de' fedeli, il riscatto de' peccati, i beni di Dio, e il patrimonio de' Poveri, come sotto tutti questi nomi vengono chiamati ne' sacri Canoni. Questo dotto, e gran Cardinale, supponendo certe queste regole della Chiesa, si prende l'autorità di fulminare contro i sacrileghi dissipatori di essi, non solo come ladri publici, ma assassini e omicidi spietati de' poveri, a' quali levano la sussistenza, e la

vita. „ Considera dunque attentamente
„ (conclude egli) di quanti omicidii si
„ troverà colpevole nel giorno del Giu-
„ dicio, chi a tanti orfani, e infiniti altri
„ poveri di varie sorti leva presentemen-
„ te la vita, e'l sostentamento, che loro
„ rigorosamente si deve di questi beni
„ Ecclesiastici. Pensa con qual faccia ar-
„ dirà presentarsi al tribunale di Giesù
„ Cristo(tanto parziale e innamorato de'
„ poveri, che nella loro persona ha vo-
„ luto haver fame, e nudrirsi) chi si ri-
„ corderà d'haver loro tolti gli alimenti
„ necessarii. Se si condanna alla morte
„ chi uccide un'altro huomo col ferro,
„ che sentenza orribile non meriterà chi
„ ne fa morire di fame, e di miseria un sì
„ gran numero? La voce del sangue dell'
„ innocente Abelle s'alzò dalla terra fino
„ al Cielo per chiedere vendetta, e l'ot-
„ tenne; che non otterrà la voce di tanti
„ poveri innocenti, vedove, orfani, e al-
„ tri, che si lamenteranno di non essere
„ stati soccorsi ne' loro bisogni? Così si
„ tro-

„ troverà reo di varii omicidii, ſenza ha-
„ ver mai ſparſo ſangue, e forſe anche
„ ſenza havervi penſato.

Non ſi può parlare con maggior forza di quello che fa queſto dotto Cardinale contra l'iniquità degli Eccleſiaſtici avari, e ſenza pietà verſo i Poveri.

Così, è vero, che gli Eccleſiaſtici hanno ſtretta obligazione di ſollevare i Biſognoſi, ma è falſo, che i Laici ne ſiano eſenti per queſto. S. Gio. Criſoſtomo chiude la bocca a chi ſi copre e ſcuſa con ſimigliante preteſto, poiche quando la Chieſa, ò l'Eccleſiaſtico diſtribuiſſe, ſecondo le ſue obligazioni, i beni, che ella poſſiede in comune, poco importa a chi non l'immita, nè ciò baſta per la ſua ſalute e riſcatto de' ſuoi peccati. Se perciò

Hom. 21. in 1. Corinth.

„ non date, dice egli, la limoſina, perchè
„ la Chieſa dee farla a chi ha biſogno, di-
„ temi di grazia, ſoggiunge, dunque, per-
„ che i Preti ſono obligati a far orazione,
„ voi non la dovete fare? e perche alcuni
„ digiunano, voi ne ſarete eſenti, e vi ſarà

,, lecito d'esser sempre ubbriaco? questa
,, risposta non ammette replica.

OBIEZIONE IX.

Se non facciamo la limosina, facciamo dell'altre buone opere, che per la salute vagliono quanto la limosina.

RISPOSTA.

I PADRI della Chiesa hanno risposto a questa obiezione in termini così forti, che sarebbe temerità il voler aggiungere a quello che ne hanno detto.

,, Fate (dice S. Gio: Crisostomo) mille
,, e quante opere buone volete, se usate
,, durezza co' poveri, andate, che non
,, siete degni, che Iddio vi faccia miseri-
,, cordia: nè vi presentiate alle Porte del
,, Cielo, perche, vi assicuro, non vi sa-
,, rete ricevuti.

Orat. contra divites, &c.

,, E S. Basilio, ne ho veduti moltissimi
,, che

„ che digiunano, mettono gran tempo „ in far orazione, piangono con profon- „ di sospiri i disordini della vita passata, „ ma per altro non aprono mai la borsa „ per li Poveri. A che serviranno loro „ tutte le altre virtù? havranno eglino „ luogo nel Cielo? nò certamente, ma „ ne saranno ributtati.

„ La misericordia verso i Poveri è una „ virtù di tanta importanza (dice S. Leo- „ ne) che senza lei nulla vi serviranno „ tutte le altre. Habbiate la fede, la ca- „ stità, la temperanza, e altre virtù, se „ volete, di merito maggiore, e in grado „ eccellente, tutto questo non vi gioverà „ punto, se non siete misericordiosi verso „ i Poveri, e habbiate per una verità in- „ fallibile, che Iddio non lo sarà verso „ voi.

De app.iurit.11.

OBIEZIONE X.

Ci ricordaremo de' Poveri nel nostro testamento.

RISPOSTA.

Homil. contra divites avaros.

ECCO come risponde S. Basilio a questa obiezione. „ O miserabile
„ che tu sei! vorrai dunque essere libera-
„ le,e caritativo verso gli huomini, quan-
„ do cessarai di vivere tra gli huomini?
„ Quando non ti vedrò altro, che un cor-
„ po disanimato e freddo, allora io ti
„ chiamerò amico amorevole de' tuoi
„ fratelli? veramente meriterai una gran
„ lode di liberalità, un grand'honore, e
„ una somma riconoscenza, se steso nel
„ sepolcro e ridotto in terra, allora so-
„ lamente apparirai splendido, e genero-
„ so. Dimmi un poco, di qual tempo pre-
„ tendi tu principalmente ricevere la
„ mercede? della vita, ò della morte? Im-
„ pero-

„ perochè, ſe conſumato in piaceri, e
„ delizie tutto il tempo a tè deſtinato per
„ meritare ed acquiſtare il Cielo, non
„ hai in tua vita degnato i poveri d'uno
„ ſguardo, morto, di qual'azione ſarai per
„ chiedere la ricompenſa? moſtra l'opere
„ e poi riſcuotine la mercede. Niuno
„ traffica, ſciolto il mercato: nè ha la
„ corona, ſe arriva dopo il combattimen-
„ to: nè fa prodezze finita la guerra. E
„ nè anche tù riceverai la lode della pietà
„ dopo vita, quando non è più tempo,
„ nè luogo a' meriti, nè alle buone opere.
„ Tù cerchi far coſe belle, e lodevoli con
„ la carta, e con l'inchioſtro? Ma chi ti
„ farà avviſato del tempo della tua mor-
„ te? E un cattivo conſiglio che pigli,
„ ſe dici, io voglio godere de' miei beni,
„ finche vivo, e poi morendo farò quel,
„ che ho già ſtabilito nell'animo. Erri.
„ E Abramo ti dirà, *Recepiſti bona in vita tua*.

E non dire „ Io vorrei ancora vivere
„ e godere delle mie ricchezze. Perciochè
„ ſe

„ se fosti immortale, non ti saresti mai
„ ricordato de' comandamenti di Dio.
„ Guardati d'errare, Iddio non s'ingan-
„ na, nè si deride. Non si offerisce al San-
„ tuario cosa morta, e chi offerisce quel
„ che avanza, è ingrato. E tu finito che
„ hai di vivere, lasci a Dio, datore d'ogni
„ cosa, quello che ti rimane alla morte.
„ Se tu ricevesti qualche persona nobile
„ in tua casa, le metteresti avanti i rilievi
„ della tua tavola? Come dunque pensi
„ placar Iddio, con quello che ti avanza?

Parlando questo grand' Arcivescovo in questo modo, non s'ha a credere, ch' egli habbia sentimenti contrarii a quelli di tanti santi Padri della Chiesa, i quali hanno esortati i Cristiani a far per lo meno alla morte, quel che non hanno fatto in vita per li Poveri. Condanna solamente in questo discorso quelli, che dominati dall'ambizione, ò dall'avarizia, hanno stabilito di non fare alcuna limosina, mentre sono sani, indugiando a farne ne' loro Testamenti, morti che saranno di

fa-

fame que' Poveri, che presentemente hanno bisogno di sovvenimento.

OBIEZIONE XI.

Habbiamo Parenti bisognosi da soccorrere.

RISPOSTA.

GUARDINE Iddio, che il nuovo Ospizio v'impedisca il fare una limosina sì ragionevole, e comandata unitamente e dalla giustizia, e dalla carità. Solo si pretende, e non potete dissentirne, che la limosina, che fate a' Parenti, non può servirvi di scusa e motivo, per negare all'Ospizio quel, che dato havreste a' publici mendicanti, se egli non vi fosse.

OBIEZIONE XII.

La limosina s'ha a fare di nascosto giusta il consiglio di Giesù Cristo: Quando fai la limosina, la tua mano sinistra non sappia quel, che fa la destra.

Matt. 6. 3.

RISPOSTA.

CON queste parole altro non vuol dire Giesù Cristo, se non, che la limosina non s'ha a fare per vanità: e così „ l'intende e spiega Sant'Agostino. La „ mano sinistra significa, dic' egli, la „ vana compiacenza, che si ha della lode „ degli huomini, e la destra, l'intenzione „ pura di fare ciò che Iddio comanda. Se „ chi fa la limosina ha desiderio della lo- „ de e applauso publico, allora la sinistra „ è consapevole di quel che fa la destra, „ però quando Giesù Cristo dice, non „ sappia la sinistra quel che fa la destra,

De Serm. Domin. in Monte l. 2. c. 2. 3.

è co-

„ è come, ſe ti diceſſe, non havere com-
„ piacenza, nè deſiderio di laude huma-
„ na, quando facendo la limoſina cerchi
„ di eſeguire il comandamento di Dio,
„ affinche la limoſina ſia ſegreta, e di na-
„ ſcoſto agli occhi degli huomini.

Ma Gieſù Criſto con quelle parole non ha inteſo di proibire le limoſine publiche, e di edificazione, che una Città aſpetta ragionevolmente da chi ha il modo di farle, quando i Deputati dell'Oſpizio de' Poveri vanno a chiederla. Queſte ſorti di limoſine ſono di quelle buone opere, che Gieſù Criſto ordina di fare in publico, acciochè *chi le vede dia gloria al ſuo Padre, che è in Cielo, e procuri d'immitarle*.

Matth. 5. 16.

Se poi oltre a queſte limoſine d'edificazione, le quali non potete laſciar di fare ſenza ſcandalo univerſale di tutta la Città, la voſtra pietà vi porta a farne ancora delle ſegrete, e occulte a tutto il Mondo, non havete che a metterle di naſcoſto nelle caſſette de' Poveri, e

dar liberalmente con la ſiniſtra in modo, che non ne ſia conſapevole la deſtra.

OBIEZIONE XIII.

I Poveri ſono troppo ben' alloggiati in un Palazzo, come è quello di S. Gio. in Laterano.

RISPOSTA.

PARLANDO così vi date a conoſcere di ſentimento lontano da quello de gli Apoſtoli. S. Giacomo nella ſua Epiſtola canonica riprende que' Criſtiani poco ſpirituali, i quali uſando parzialità nel ricevimento delle perſone, diſprezzano i Poveri, laſciati da Gieſù Criſto, come ſue imagini ed eredi del ſuo Regno: e per eſſere in abito vile gli ributtano indietro, per far luogo a qualche ricco, che compariſca con pompa e luſſo mondano, dicendo corteſemente a queſti, che ſi ſeda, e s'accomodi a ſuo guſto, *tu ſede hìc bene*; e al povero, che ſe ne

ſtia

ſtia ritto ſu due piedi, ò ſi metta a ſedere, ov'egli poſa i ſuoi, *tu ſta illic*, *aut ſede ſub ſcabello pedum meorum*.

Se oggidì nella Città di Roma ſono i mendici honorevolmente trattati, non vogliate invidiare a Giesù Criſto il piacere, che ha nel Cielo, di vedere una volta ſplendidamente alloggiati i ſuoi poveri, ch'egli ha tanto raccomandati. Non invidiate al Sommo Pontefice, che gli ha adottati per figliuoli, e ſuoi domeſtici, la gloria d'haver dato loro un ricetto più commodo, e più magnifico di quello che tutti i ſuoi predeceſſori hanno fatto: oſſervando letteralmente il conſiglio dato dal Profeta Iſaja, *egenos, vagoſque induc in domum tuam*, come altrove ſi è detto. Non invidiate a' medeſimi Poveri, i quali ſono da per tutto trattati, come la ſpazzatura del Mondo, la fortuna d'eſſer ben'alloggiati almeno nella Città, che profeſſa, più di tutte l'altre, l'eſatta oſſervanza de' precetti, e de' conſigli Evangelici.

 Que-

Queſto Palazzo è bello, non ſi può negare, ma il Cielo è ancora più bello, e pure Iddio l'ha preparato per l'eterno ſoggiorno sì de' Poveri, come de' Ricchi. E però dice S. Agoſtino, *quare pauper tecum non capiat cibum, qui tecum acceptarus eſt regnum.*

Serm. 2. de temp.

Se Criſto Signor noſtro ſcendeſſe viſibilmente in terra, ſarebbe queſto Palazzo troppo bello per riceverlo? nò al certo. Ora ſovvengavi di ciò, che dice il medeſimo ſanto Dottore per coſa indubitata, che quello, che date a' Poveri, lo date a quegli, che ſta in Cielo aſſiſo alla deſtra di ſuo Padre, e che ha laſciato detto, chiunque riceve i Poveri, riceve lui, e ciò che ſi farà al minimo de' ſuoi Poveri, lo terrà per fatto a ſe medeſimo. *Scitote quia quod pauperi datis, ſedenti in Cælo datis, qui dixit, qui vos recipit me recipit, & quamdiù feciſtis uni ex minimis meis mihi feciſtis.*

Queſto Palazzo è bello, è vero, mà non havendovi mai dimorato i Pontefici

per

per più d'un ſecolo da che è fabricato, non è molto meglio, che ſia abitato da Poveri (il che ha moſſo Sua Santità a farvi riparazioni conſiderabili) che reſti ſempre diſabitato, e in pericolo di cadere, e andare in rovina per difetto di riparazione?

Gieſù Criſto vi raccomanda e conſiglia a farvi amici i Poveri, perche vi ricevino ne' Padiglioni eterni, *ut vos recipiant in æterna tabernacula*. Non habbiate dunque ſcrupolo di albergare in terra nel Palazzo del Pontefice quelli, che devono introdurvi in Cielo nel Palazzo di Dio.

OBIEZIONE XIV.

I Poveri ſono troppo ben nudriti in queſto Oſpizio.

RISPOSTA.

PER riſpoſta a queſta obiezione ſi prega chi la fa a volerſi una volta pigliare la briga d'andar a viſitare queſto

Oſpi-

Oſpizio, e aſſiſtere a' Poveri mentre mangiano. Rimarrà ſenz'altro edificato della carità, e prudenza de' Signori Deputati, che hanno ſtabilito, e regolato il loro nutrimento. Non vi vedrà alcuna di quelle delizie conſuete, e proprie d'una vita molle e delicata, ma una frugalità oneſta, della quale i Poveri non poſſono lamentarſi, ma che ne anche paſſa i termini della neceſſità. Vi vedrà andar queſti Poveri a due a due alla menſa con gran ſilenzio; riſponder tutti alla benedizione, e al rendimento di grazie che ſi fa, con tanta divozione; mangiar quel che loro ſi da, con tanta modeſtia; e intendere la lezione ſpirituale con tanta attenzione, che in vece di querelarſi, che ſiano troppo ben trattati, ſono certo, che immiterà la carità di alcune perſone, le quali inviato hanno loro per banchettarli, ciò che di meglio, e di più delicato hanno potuto trovare nelle proprie caſe.

OBIEZIONE XV.

I Poveri ſono nutriti troppo male in queſt'Oſpizio.

RISPOSTA.

VOI fate un lamento, che non hanno fatto ſin quì i medeſimi Poveri, de' quali ſi tratta: ſe non foſſe qualcuno, al quale forſe può parer duro il non haver quella quantità di vino, che per l'addietro ha ſervito alla ſua ubbriacchezza. Generalmente ſono contenti, e non ſi ſaziano di benedire l'affetto Paterno del Sommo Pontefice, che ſi è compiaciuto provederli di tutto il biſognevole ſino alla morte.

Ma ſe volete eſſere interamente diſingannati, baſta il fare due viſite ſolamente, la prima a queſt'Oſpizio, e la ſeconda alle caſe della maggior parte de' buoni Artigiani di queſta Città. Vedrete nell'

Oſ-

Oſpizio, che ciaſcun Povero, mattina e ſera, ha buon pane quanto gli biſogna, una giuſta miſura di vino, la ſua mineſtra, e qualche altra coſa: queſto non ſi può dire eſſer mal nutrito. E nelle caſe di molti Artigiani, i quali lavorano quanto i Poveri dell'Oſpizio, e più, non troverete l'alimento migliore, nè più abbondante. Se i Ricchi ſi cibano con maggior delicatezza, è più toſto un ſegno d' infermità, che li fa degni di compaſſione, che un vantaggio, che debba riguardarſi con invidia. *Saturari quærit pauper*, dice S. Agoſtino, *ſaturari quærit dives: ſaturatur pauper de vilibus cibis, ſaturatus dives de pretioſis cibis: ſaturitas æqualis eſt, poſſeſſio una eſt, quò ambo volunt pervenire, ſed ille per compendium pervenit ille, multum circuit.*

OBIE-

OBIEZIONE XVI.

Si ammettono in questo Ospizio Poveri, che non lo meritano, e si assegnano limosine a famiglie, che non ne hanno di bisogno.

RISPOSTA.

QUANDO fate quest'obiezione, siete voi informati, che i Deputati dell'Ospizio non ammettono veruno in esso, nè fanno alcuna assegnazione di limosina, che prima non si siano ben'accertati dello stato del Povero, che si riceve, e della famiglia, che si provede? del capo di essa, età, mestiero, e infermità; dell'età e indisposizioni della moglie, del numero, età, e sanità de' figliuoli; de' beni mobili e immobili, che possiede; della strada, e casa dove habita; se ha accattato, e da quanto tempo, e pigliandosi per ultimo fin la nota de' pochi stracci,

che ſi trovano in caſa? Vi domando, havete voi fatta eſamina più rigoroſa di tutte le circoſtanze delle famiglie, e de' Poveri, de' quali con tanta franchezza affermate, che non ſono biſognoſi?

Di più ſiete voi informati, che quando i Deputati hanno qualche giuſto motivo di dubitare di eſſere ſtati ingannati nelle relazioni havute di qualche povero, e di qualche famiglia, danno commiſſione ad uno, ò a più di loro, per chiarir il fatto, e trovar la verità di ſimili relazioni: e che biſognando fanno comparir tutta quella famiglia in piena adunanza per riſcontrare, e riconoſcere co' proprii occhi ſe è vero, quello che loro è ſtato ſuppoſto.

Se poi non oſtante tutte queſte diligenze, l'aſtuzia e malizia di qualche furbo è arrivata ad ingannare la ſagacità de' Deputati dell'Oſpizio, e che voi ſiete ſtati più accorti, e più fortunati a ſcoprirla, perche non havete tanta bontà di avvertirne chi biſogna? Vi do parola,

che

che questi Signori alla loro prima adunanza riformeranno quel, che hanno stabilito nell'antecedente, nè stimo, che voi siate per far questa ingiustizia di credere, che persone della loro qualità, e in tanto numero vogliano accordarsi, e aggravar le loro coscienze coll'ingiusta distribuzione delle limosine.

Io vi so dire, che questi Signori di virtù, di pietà, e di merito singolare conoscono l'obligo, che hanno di non arrendersi alle raccomandazioni, e alle preghiere di persone interessate per gli amici, per parenti, e per dipendenti. Sanno molto bene, che nella distribuzione delle limosine non si dee haver riguardo all' amicizia, nè alla parentela; che la sola necessità de' Poveri ha da esser la regola e motivo della liberalità Cristiana; che i publici Economi, e i fedeli dispensatori delle carità d'una Città intera devono considerarne ogni minimo abuso, come un sacrilegio; che tutta la loro autorità si riduce ad una semplice amministra-

zione data loro da Giesù Cristo, più che dagli huomini; e che dovendo da lui solo aspettar la ricompensa; a lui principalmente sono tenuti di render conto dell'uso, e impiego de' beni destinati al sovvenimento de' suoi membri.

OBIEZIONE XVII.

Si escludono da quest'Ospizio Poveri, che meritarebbono d'esservi ricevuti, e non si assegnano limosine a famiglie, che ne hanno un'estrema necessità, ò per le loro miserie, ò perche non trovano da lavorare.

RISPOSTA.

A Quest'obiezione si risponde come alla precedente: in primo luogo; che di questi Poveri, e di queste famiglie voi non havete presa informazione più esatta di quella, che hanno presa i Deputati dell'Ospizio: secondariamente, che se voi ne sapete qualche cosa di più,

non

non havete a far altro, che darne avviſo, ſicuri, che ſi rimedierà ſubito.

Ma per ſodisfare a tutte le voſtre difficoltà in modo, che non ammetta replica, ſiete pregati a fare le ſeguenti oſſervazioni.

La prima è, che l'Oſpizio cerca non ſolo di levar la mendicità, ma di sbandire la infingardaggine, eſſendo certo, che facendoſi il primo ſenza il ſecondo, ſarebbe una ſpeſa grande per mantenere un diſordine maggiore; e quell'iſteſſa carità, che ci comanda di alimentar i poveri, ci obliga a non dare fomento al vizio, frutto ordinario, anzi neceſſario della vita oziosa.

La ſeconda, che per levar la mendicità l'Oſpizio da, quanto baſta per non morire di fame, e per isbandir l'ozio, non da, quel che ſi può guadagnare con la propria fatica. Le perſone inutili, e ſenza impiego non deono tolerarſi ne' governi ben regolati: e le leggi civili ordinano pene rigoroſe contro i mendicanti ſani, e ro-

Cod. Theodoſ. l. 18. tit. 14. Cod. Juſt. l. 11. tit. 25. de mendicãtibus validis.

e robusti da poter lavorare. La legge, che obliga gli huomini alla fatica, nacque col peccato di Adamo, al quale Iddio intimò la sentenza, *tu mangierai il pane guadagnato col tuo sudore*.

Da S. Paolo, che rinovò questa legge da parte dell'istesso Iddio, è stata puntualmente osservata, benchè ne havesse una legitima scusa per l'occupazione continua di predicar l'Evangelio. Voi sapete, „ dice nella seconda Epistola a quei di „ Tessalonica, quel che havete da fare „ per immitarci, perochè non habbiamo „ menata tra voi una vita sregolata, nè „ habbiamo mangiato il pane altrui, ma „ guadagnato con le nostre mani, fati„ cando giorno e notte, per non esser di „ spesa e aggravio ad alcuno di voi: non „ perchè non fosse in nostro potere il far„ lo, ma perchè habbiamo voluto darvi „ noi stessi per modello da immitare, e „ quando eravamo tra voi, v'insegnava„ mo, che chi non vuol lavorare, non „ merita di mangiare. Nulla si può ag-

2. ad Thess. salon. 3. 7.

giun-

giungere all' oracolo d' un' huomo ammaestrato da Dio medesimo nella scuola del terzo Cielo, e il suo esempio è una condanna autentica dell'ozio de' Ricchi, e dell'infingardia de' Poveri.

La terza osservazione che dovete fare, è, che i Poveri si lamentano di trovar da lavorare, e il più delle volte non ne trovano, ò perchè non lavorano fedelmente, ò perchè strapazzano, e acciabattano quello che fanno, ò perchè sono troppo cari pretendendo prezzi, e condizioni, che non si possono accettare. E però l' Ospizio ha ragione di negar, e ritirar loro i suoi sussidii, per non fomentar l'oziosità, e la mala fede.

La quarta è, che la maggior parte de' Poveri si vale della scusa e pretesto della scarsezza de' lavori, per coprir la loro infingardaggine: e nel principio dell'Ospizio se ne sono trovati molti di questa sorte, ma essendosi ordinato, che si desse da filare a tutte le donne in una Città così vasta, come è Roma, non ne sono comparse,

parſe, che otto, ò dieci a pigliarne. Agli huomini parimente è ſtato offerto impiego nelle fabriche, che ſi vanno facendo per Roma, ò in quelle di Civitàvecchia, e non ſi è trovato pur uno, che ne habbia accettata l' offerta.

La quinta ed'ultima ſi è, che mancando veramente ſenza colpa de' Poveri il lavoro, fin che loro manca, l'Oſpizio provede, e ſomminiſtra quanto loro biſogna per non mendicare.

OBIEZIONE XVIII.

L'Oſpizio non da a' Poveri ammogliati, che ſtanno alle caſe loro, ſe non poco pane, e poco danaro, che non baſta per vivere.

RISPOSTA.

L'OSPIZIO pretende di levar i Poveri dall'eſtrema miſeria, ma non già d'arricchirli. Se il Patriarca Giacobbe tan-

tanto illuſtre per la ſua naſcita non domandava a Dio, che pane per vivere, e veſtito per coprirſi; perche il medeſimo cibo baſtare non potrà a' Poveri?

Geneſ. 28. 5.20.& 21.

Gieſù Criſto medeſimo, havendo nel deſerto voluto cibare cinque mila perſone, non le ſatollò con pane d'orzo, e pochi peſci? E non facendo S. Giovanni Evangeliſta menzione d'alcuna bevanda, moſtra baſtantemente, che ſi cavarono la ſete coll'acqua chiara delle fontane.

Cap. 6.

S. Paolo eſorta tutti i Fedeli a contentarſi del vitto, e veſtito: e i Poveri poſſono altresì vivere con pane, come fanno i ſoldati, e gli abitanti d'una Città nel tempo d'un'aſſedio, ò d'una gran careſtia.

Ma non ſi concede la prima parte di queſt'obiezione, la quale ſuppone, che ſi dia poco pane, e poco danaro, perchè a ciaſcun povero infermo ſi da, tra pane, e danaro, un mezzo giulio il giorno, e con meno di queſto ſi ſoſtentano i poveri

dell'Ospizio, e pure non patiscono. Ne' maggiori bisogni d'infermità, ò altro, sono soccorsi con la limosina, che dispensa Monsignor Limosiniere di Sua Santità, con la Speziaria de' Poveri, e con esser ricevuti ne' publici Ospedali, dove sono governati con la carità a tutti nota.

Per li Poveri sani, possono industriarsi, e guadagnar qualche cosa fra settimana, e con questo supplir a' bisogni, a' quali non basta l'assegnamento, e sussidio dato dall'Ospizio.

OBIEZIONE XIX.

I Poveri vergognosi, i Religiosi mendicanti, e gli altri luoghi Pii patiranno per l'erezione del publico Ospizio.

RISPOSTA.

LA falsità di questa obiezione apparisce chiaramente dalla distribuzione, che ogn'anno si fa in Roma di somme im-

immenſe in ajuto, e ſollevamento de' Poveri vergognoſi, dalla bontà, zelo, e prudenza di quelli, a' quali detta diſtribuzione è commeſſa, e dall'ordine ammirabile, con cui ſi eſeguiſce.

Oltre a quel, che ſi diſpenſa dalla compagnia de' SS. dodici Apoſtoli per più di dodici mila ſcudi l'anno, e da diverſi altri luoghi, e perſone per legati pii; Sua Santità ſola fa diſtribuire più di ottanta mila ſcudi da Monſignor Limoſiniere Prelato di virtù, e merito conoſciuto, e ſtimato da Sua Santità, di tanta vigilanza, che non ſi laſcia ſcappare di viſta alcun biſognoſo, di tanta eſatezza, che previene ogni abuſo, e di tanta carità, che ajuta tutti abbondantemente, e toglie luogo alle mormorazioni, che far potrebbono i Poveri, e che ſenza ragione fanno per eſſi gli autori di queſta obiezione. Chi brama una più minuta informazione ſopra queſto fatto vadi da quel fedele diſpenſatore delle limoſine di Sua Santità, e ſarà pienamente ſo-

disfatto, come è accaduto ad altri.

Si aggiunge, che non v'è Cardinale, Prelato, ò altra persona qualificata, la quale non faccia molte limosine secrete a' Poveri vergognosi, e l'erezione dell' Ospizio publico non impedirà, che Sua Santità, e gli altri continuino a farle, anzi darà loro occasione di accrescerle, mentre havranno da soccorrere meno mendicanti, che avanti.

Per questa medesima ragione sarà l' Ospizio giovevole a' Religiosi mendicanti. Prima, perche gli abitanti di Roma liberi da tanti infingardi, e vagabondi potranno far loro più abbondanti limosine. Secondo, perche i medesimi Religiosi andando alla cerca non troveranno le porte de' ricchi occupate da folla di mendici, che li tenevano indietro, e contrastavano l'entrata. Terzo, vi sarà tal Povero, che chiedeva limosina a i medesimi Religiosi, e col tempo farla potrà loro, diventato buon'Artefice col mezzo dell' Ospizio.

OBIE-

OBIEZIONE XX.

Che faranno di quì avanti i Poveri infermi, de' quali l'Ospizio non si prende pensiero?

RISPOSTA.

SARANNO soccorsi nel medesimo modo, che prima: e si domanda a chi fa quest'obiezione, se vi è Città nel Mondo, ove più che in Roma, s'habbia cura, e s'usi maggior carità verso gl'infermi? Si domanda, se ha mai veduto tanti Ospedali che vi sono per qualsivoglia sorte di malattie, quello di S.Gio. in Laterano per li febricitanti, della Consolazione per li feriti, di S. Giacomo de gl'Incurabili per li piagati, di S. Lazzaro per li leprosi, oltre a molti altri particolari di varie nazioni: e sopra tutto se ha visitato quello di S. Spirito, esaminandone l'ampiezza della fabrica, la magnificen-

ficenza, le ricchezze, l'ordine e numero de' Miniſtri, la copia e ſcelta de' Medici, e la carità, che vi ſi eſercita con tutte le condizioni di perſone. Si domanda, ſe cento mila ſcudi, che queſto Oſpedale ſpende ogn'anno, non ſono una ſomma conſiderabile impiegata in ſollevamento de' Poveri. Ora tutti queſti Oſpedali sì diſtinti, sì ricchi, e sì ben regolati, i quali con tanta puntualità hanno pel paſſato ſerviti, e proveduti ſenza eſcluſione veruna tutti i poveri, più facilmente, e meglio lo potranno fare nell'avvenire, perche il numero de' mendici infermi dovrà probabilmente eſſer minore, eſſendo partiti tutti i vagabondi, e gl'infingardi, e quelli che ſono reſtati, vivendo con regola, non ſaranno ſottopoſti a tante malattie, a quelle particolarmente cagionate dal diſordine, e vivere diſſoluto. Di maniera, che le perſone ben informate ſono aſſai lontane da queſto timore, che voi moſtrate per li poveri infermi, anzi ſperano, che detti Oſpe-

Ospedali potranno servirli meglio tenendoli qualche giorno di più, ed esercitando verso meno infermi tutta quella carità, che fin quì hanno usata ad un numero tanto maggiore.

OBIEZIONE XXI.

Che faranno i Pellegrini, i quali non potranno più domandar publicamente la limosina in Roma.

RISPOSTA.

E' Necessario distinguere due sorti di Pellegrini, i veri, e i falsi, ò vagabondi. I veri sono quelli, i quali secondo l'antica e santa consuetudine de' Fedeli, vengono a Roma per visitare i luoghi santi, per divozione, e sentimento sincero di pietà, e di mortificazione. I falsi, e vagabondi sono quelli, che sotto pretesto di pellegrinaggio lasciano i loro parenti e famiglie al dispetto loro, lasciano

le

le mogli e figliuoli ſenza ajuto, abbandonano il lor meſtiero, rubbano a' Padroni prima di partire, conducono ſeco donne ſcandaloſe, e vanno a ſeconda della libertà, che gli guida, paſſando tutto il tempo del loro pellegrinaggio in una continua sfrenatezza.

Ciò ſuppoſto, ſi riſponde, che i veri Pellegrini ſaranno molto meglio trattati, che avanti. Potranno ſtare tre giorni all' Oſpedale della Trinità, tre giorni a quello della loro nazione, e tre altri giorni e più ancora, ſe ſarà biſogno, a quello di S. Galla. Non eſſendo più obligati a mendicare per Roma impiegheranno tutto il tempo nella viſita de' luoghi ſanti, e in eſercizii di devozione. E ſe qualcuno di loro havrà da ottenere qualche diſpenſa dalla ſacra Penitentiaria, ò altrove, lo potrà fare più ſpeditamente, havendo la Congregazione con ſomma ſaviezza deputata perſona di molto zelo, e intelligenza, la quale procurerà loro più preſto, che ſarà poſſibile, la ſpedizio-

zione di quanto domanderanno. Così, ſe ne ritorneranno alla Patria, edificati della ſantità de' poveri di Roma, e della carità e zelo di sì gran Pontefice, che ha ſtabilito un sì bell'ordine.

I falſi Pellegrini poi, ò vagabondi, ſaranno eſaminati con molta eſatezza, e rigore, e puniti ſeveramente quando ſi ſcoprirà la loro furberia e malizia. E di queſti vedeſi chiaro, che ne verranno aſſai meno, e in conſeguenza ne ſarà Iddio meno offeſo, meno inquietata la Città, e meno ſcandalizzati gli abitanti.

OBIEZIONE XXII.

Che faranno i Poveri Contadini, che vengono in queſte campagne, quando per mancanza d'occaſione, ò per tempo cattivo, non potranno lavorare?

RISPOSTA.

SI riſponde primieramente, che la maggior parte di queſti lavoratori non havrebbe domandata la limoſina,

quando non vi fosse stato l'Ospizio publico. Secondo, che quelli, che sarebbono necessitati a domandarla, havranno dove ricovrarsi, e dove esser nutriti nell' Ospedale di S. Galla, il quale è stato santamente stabilito per questa buona opera. Terzo, che quando quivi non trovassero soccorso, non deono far altro, che ricorrere alla Congregazione, la quale gli esaminerà, e gli soccorrerà secondo il loro bisogno.

OBIEZIONE XXIII.

Che si farà del resto de' Poveri dello Stato Ecclesiastico?

RISPOSTA.

IL zelo e la carità di questo santo Pontefice non si stende solamente a' bisognosi di Roma, ma vorrebbe sollevare tutti i poveri del Mondo, come più volte si è inteso dire dalla sua propria bocca.

Per-

Perciò pensa di fare stabilire Ospizii publici in tutte le Città dello Stato Ecclesiastico, e officii di carità, ò luoghi pii nelle terre, castelli, e borghi. A questo fine Sua Santita ha scritto a tutti i Vescovi, e Governatori una lettera circolare efficacissima, e piena di spirito Apostolico, dove gli esorta a voler senza indugio por mano all'opera, assicurandogli, che non possono far cosa, che le sia più grata, e più a cuore di questa. Fa distendere le regole necessarie per la fondazione di que' luoghi pii, e concederà Indulgenze per quelli, che saranno impiegati al governo, e soprantendenza di essi. Manderà per tutto Missionarii esperti e intendenti del modo di regolare i poveri, i quali ne ammaestraranno i Popoli, con le loro prediche, esortandoli a copiose contribuzioni, sì che s'ha ragione di sperare, che quanto prima si vedano Ospizii publici, e officii di carità in ciascuna Città, e terra dello Stato Ecclesiastico, e tutti i Poveri soccorsi con ordine, ed

 eco-

economomia, non essendo ragionevole, e nè anche possibile, che Roma sola mantenga tutti i poveri dello Stato, e che l'altre Città non habbiano più poveri da poter esercitare la loro carità, e beneficenza.

OBIEZIONE XXIV.

Un'Ospizio non potrà stabilirsi nell'altre Città, dove non sono tanti modi, nè tanti ajuti, quanti si trovano in Roma.

RISPOSTA.

E' Vero, che nell'altre Città vi saranno meno ajuti, che in Roma, ma vi saranno altresì meno bisognosi: e quelli, che prima dell'erezione dell'Ospizio publico, ò d'un officio di carità erano alimentati con le limosine degli abitanti, potranno sostentarsi con le medesime, distribuite con ordine, ed economia, a soli veri poveri esaminati da chi toccherà,

e sen-

e ſenza veruna participazione degli infingardi, e vagabondi.

Ma chi vuol'eſſere pienamente chiarito della poſſibilità di queſte opere pie in qualunque Città, ove s'adoperi la parola di Dio per farle riuſcire, non occorre che informarſi, come Sua Santità ſi è compiacciuta di fare, delle benedizioni infinite, con le quali Iddio ha proſperate ſimili impreſe, in tutte quaſi le Città, piccole e grandi, di un vaſtiſſimo Regno. Troverà, che alla prima ſi ſono da per tutto ſtimate impoſſibili, e col mezzo de' Predicatori, che vi ſono ſtati mandati, ſono riuſcite non ſolo poſſibili, ma facili, dando tutti prove di carità degne dell' applauſo univerſale degli huomini, e Sua Santità ne ha voluta una diſtinta, e minuta informazione, e l'ha inteſa con ſommo piacere, e ammirazione.

OBIEZIONE XXV.

Dopo la fondazione dell'Ospizio alcuni sono morti di fame.

RISPOSTA.

SAREBBE una gran disgrazia, e delle maggiori, che potessero accadere in una Città, che un Povero vi fosse morto di fame: e la prima e principal mira dell'Ospizio è d'impedire un somigliante accidente. Ma chi ha detto, che ci sia seguito? N'havete voi veduto morir alcuno? Io non vi credo sì barbaro, e sì spietato, che non lo habbiate sovvenuto: perche quando si dice, che stabilito, che sia l'Ospizio in una Città, non si debba dare la limosina ad un povero, che accatta per le strade, non s'intende di uno ridotto a tale estremità, essendo certo, che in quel caso sete tenuto a soccorrerlo, e dargli eziandio quel, che a voi stesso bisogna.

Se

Se poi mi dite, che questo Povero è morto subitaneamente; per mostrare, che egli sia morto di fame, converrà farlo tornar dall'altro Mondo a dire la cagione della sua morte, mentre tanto i Ricchi, quanto i Poveri, per mille accidenti muojono all'improviso.

Io credo fermamente, che qualche povero del Diavolo, padre della bugia, habbia sparsa questa voce, ò qualche zelante falso, che con questa eccessiva amplificazione, habbia voluto cavarvi di mano qualche limosina per poveri assai meno necessitosi.

Avanti la fondazione dell'Ospizio dirsi potea, che perissero molti poveri vecchi, e poveri fanciulli orfani, i quali mezz' ignudi, nel maggior freddo del Verno, erano forzati star l'ore intere ad una porta, esposti al vento, e alla pioggia, per havere un pezzo di pane, e bene spesso mandati via da serva, ò servitore, si ritiravano afflitti, e con le lagrime a gli occhi.

Ma presentemente il Povero non ha

da

da far altro, che presentarsi all'Ospizio, per ricevere il sussidio, del quale ha bisogno. Ed è una mera calunnia contro l'Ospizio, che alcuno sia morto di fame, se pure non fosse stato un giusto gastigo di Dio sopra qualcuno di quelli, che non hanno voluto obbedire, e sottomettersi ad un'ordine stabilito da Sua Santità, per sollevamento temporale, e spirituale de' Poveri.

OBIEZIONE XXVI.

Che mal'è, che si dia la limosina a' mendicanti publici, che sono sovvenuti dall'Ospizio?

RISPOSTA.

MALE maggiore assai, che non vi date ad intendere, anzi non un sol male, ma molti.

Il primo è disubbidire ad un'ordine ragionevole, e stabilito per un publico bene dalla Santità di Nostro Signore.

Il

Il ſecondo è, che voi riaprite la porta al mendicare, origine d'infiniti mali, e però proibito da Sua Santità per maggior bene di Roma, e dello Stato.

Il terzo, che voi date fomento all' oziofità, e inſolenza de' vagabondi, i quali trovando da vivere ſenza l'Oſpizio, ſi burleranno di eſſo, e ſuo provedimento per la diſtribuzione delle limoſine.

Il quarto, che voi mettete a terra l'Oſpizio medeſimo, divertendo la fonte, e'l capitale maggiore del ſuo mantenimento, cioè, le limoſine de' particolari, i quali vedendoſi inquietati come prima, ſe immitano il voſtro cattivo eſempio, nulla più daranno alle cerche, che ſi fanno per eſſo, e venendo per voſtra colpa a mancar queſto Oſpizio, voi havrete a render conto a Dio della morte di tanti meſchini che ſi ſarebbono ſalvati col mezzo di eſſo: e così la voſtra carità ſarà ſtata in queſte circoſtanze crudele, e la voſtra limoſina, in luogo di eſſere accetta a Dio, ſarà una limoſina, per dir così, di contrabando,

e degna di esser punita in questo, e in quell'altro Mondo.

OBIEZIONE XXVII.

Il domandare la limosina in publico è diritto naturale, quando non si può vivere altrimenti.

RISPOSTA.

QUEST' antecedente è assolutamente vero, ma non si vede, che consequenza se ne voglia didurre. Quella, che ragionevolmente può tirarsene, pare, che sia, che i Poveri di Roma, i quali dopo la fondazione dell' Ospizio, possono vivere senza domandar la limosina in publico, non hanno più diritto di domandarla. Basta solo, che si presentino a' signori Deputati della Congregazione, perche se veramente sono bisognosi, ò saranno ricevuti nell' Ospizio, ò sovvenuti nelle case loro, e saran-

ſaranno degni di gaſtigo, ſe ricuſano il ſoccorſo, che loro ſi offeriſce, per ſeguitar a mendicare, e menar una vita oziosa, e ſcandaloſa.

OBIEZIONE XXVIII.

Per la ſola ragione d'eſſer povero non ſi può privar altri della ſua libertà, e ritenerlo per forza nell' Oſpizio.

RISPOSTA.

CHI fa una sì fatta obiezione moſtra d'havere cattiva opinione dell' Oſpizio publico, il quale non è una prigione, ove ſi tengono i poveri per forza, e privi della loro libertà. Non vi ſi ricevono, ſe non quelli, che ſpontaneamente vogliono entrarvi, e ſtimano fortuna, quando ne ottengon la grazia. E perche ſi è detto, che qualche povero già ammeſſo nell'Oſpizio non ha potuto partirne

tirne quando voleva, è bene, che si sappia il modo, che si pratica in questo particolare. Se i poveri sono forastieri, e vogliono tornare alla Patria, non che si nega la licenza, ma si da loro commodità, e ajuto, pagandosi a' ciechi una guida, a' deboli una cavalcatura, e a chi dee andare per mare l'imbarco, e indifferentemente a tutti quelli, che hanno voluto partire di Roma, si sono dati tre tre giulii per uno. Dal che si vede, che non si usa forza per ritenere i poveri forastieri. Per li Romani poi, e per quelli che hanno dimorato lungamente in Roma, si esamina, se chi domanda di uscire, è atto a guadagnarsi il pane senza mendicare, e se ha alcuno, che si offerisca d'alimentarlo, facendo sicurtà per lui, che non accatterà; e in tal caso se gli concede subito la licenza. Ma se il povero è di tal condizione, che non possa nè da se stesso, nè da altri esser alimentato, allora non si permette l'uscita, come nocevole a lui medesimo, e si procura

di

di fargli conoſcere il ſuo bene, perche vi rimanga di buona voglia.

OBIEZIONE XXIX.

E una ſtranezza metter prigione un povero, ſolo perche domanda la limoſina.

RISPOSTA.

E' UNA ſtranezza il vedere una moltitudine infinita de' vagabondi, e ozioſi, in giro dalla mattina alla ſera, per le caſe, per le Chieſe, e per la Città tutta, inquietando hor l'uno hor l'altro, per iſtrappargli quaſi per forza di mano una limoſina, che poi s'impiega in uſi indegni, e ſcandaloſi. Se ſi poteſſe rimediare a queſto male ſenza venir a ferro, e a fuoco, ſarebbe crudeltà il non ſervirſi de' rimedii più dolci, ma queſta è una ſorte di gente oſtinata, e per la libertà di tanti anni incorrigibile. Quanti Bandi ſi ſo-

ſi ſono publicati? Quanti ordini? Quante minaccie? e pure non ſi è per ancora potuto ottenere, che queſti vagabondi ſi contentino del ſuſſidio, che abbondantemente vien loro offerto per tutti i biſogni sì temporali, che ſpirituali. Il ſuddito, che non vuole obbedire agli ordini ragionevoli del ſuo Prencipe, particolarmente ſe ſono per un gran bene a prò del publico, deve eſſer gaſtigato, e il non farlo ſarebbe crudeltà, non pietà. I poveri, che accattano dopo eſſere ſtati proveduti, nol poſſono fare, che per una oſtinazione biaſimevole, ò per havere da poter ſodisfare alle loro iniquità, crapula, e ubbriacchezza, e perciò meritano d'eſſer meſſi prigione, e gaſtigati ſeveramente: non ſemplicemente perche domandano la limoſina per l'amor di Dio, ma perche contravengono a' Bandi, e ordini di Sua Santità, e perche vogliono perſeverare in que' peccati, che neceſſariamente tira ſeco quella vaga libertà di mendicare. Chi regola il ſuo zelo con la

ragio-

ragione non può mai havere ſentimenti contrarii.

OBIEZIONE XXX.

Roma, come più dell'altre Città, obligata a gli atti di carità, non può, ſenza ſcandalo, uſare verſo i Poveri que' rigori, che ſono leciti, e forſe lodevoli ad altri Stati.

RISPOSTA.

BASTEREBBE per riſpoſta a queſt' obiezione l'eſempio di tre gran Pontefici Pio V, Gregorio XIII, e Siſto V, i quali hanno praticato ſimili rigori, condannando ſino alla galera queſti poveri falſi e contumaci. Ma ſi può aggiungere, che avanti la fondazione dell' Oſpizio, i foraſtieri, che venivano a Roma, reſtavano aſſai ſcandalizzati della moltitudine inſopportabile de' mendici, che quì vivevano in perpetuo ozio e diſor-

dine: e in vece di considerare questa moltitudine per un' effetto dell'abbondantissime carità, che vi si dispensano, e traggono il concorso de' bisognosi da tutte le parti del Mondo, gli Eretici tra gli altri, ne formavano argomenti di vituperio contro al Governo. Ragionando in questa forma, ò la necessità di questi poveri è vera, ò è falsa e simulata: se è vera, dov'è la pieta di Roma, che dee essere la Città più caritativa del Mondo? Se è falsa, dov'è il suo zelo, che non impedisce il disordine di tanti infingardi? Da questo ragionamento si conclude, che quì, più che altrove, era necessario il provedimento fatto da Sua Santità: e de' rigori, che si esercitano verso i Poveri, che non vogliono obbedire ad ordini così giusti, si può dire, quel che in altro proposito disse S.Girolamo, *summæ pietatis est hac in re fuisse crudelem*; e somiglianti gastighi non deono scandalizzare, ma edificare tutti gli huomini da bene.

OBIE-

OBIEZIONE XXXI.

Molti non havendo di che vivere, & essendo proibito il mendicare, si danno a mal fare.

RISPOSTA.

SARA' una gran disgrazia, che da un bene così grande, come questo, che ha fatto Nostro Signore coll'Ospizio, altri prenda occasione di far del male. Il primo motivo, che ha indotto Sua Santità a quest'opera, è stato d'impedire tutte le abbominazioni, che sono inseparabili dalla mendicità. All'obiezione si risponde.

Primo, che tutti quelli, che si metteranno a mal fare, lo faranno per volontà depravata, e portata al peccato, e non per mancanza di sussidio, il quale si porge a chiunque si presenta, e ne sia meritevole.

Secondo, che questo provedimento fatto da Sua Santità impedirà infiniti disordini, mettendo in salvo tante povere zitelle, e tanti poveri fanciulli, che sarebbono stati in pericolo evidente di perdere l'anima, e'l corpo, essendo ivi tutti educati nel timor di Dio, e ammaestrati in qualche mestiero, col quale potranno procacciarsi il pane.

Terzo finalmente, che se qualcuno per sua malizia prendesse da ciò occasione di far male, questo male non sarà per verun modo da paragonarsi a quello, che havrebbe fatto quel gran numero de' Poveri, che ora stanno rinchiusi in un continuo esercizio di devozioni.

OBIE-

OBIEZIONE XXXII.

I Padri della Chiesa dicono, che non si dee negare la limosina a verun povero, per tema, che quegli, a cui si nega, non sia Giesù Cristo.

RISPOSTA.

QUESTO dubbio è mal fondato, quando in una Città si trovi l'Ospizio, ò l'officio di carità, perche allora si sa non esservi più alcun povero, se non quelli mantenuti e soccorsi dall'Ospizio, e Giesù Cristo non pigliarà la figura d'un povero, il quale per menar una vita oziosa e malvagia, ricusa di sottoporsi all'ordine, e alla regola santamente stabilita per sovvenimento di tutti i veri Poveri.

E se volete sapere quel, che dicano i santi Padri della Chiesa, di questa sorte

di vagabondi oziosi, e contumaci, uditelo da S. Basilio in una delle sue Epistole. „ Chi da (dic'egli) ad una persona afflit„ ta, e bisognosa, da a Dio, e ne riceverà „ la ricompensa da Dio; ma chi da a' va„ gabondi, ed erranti, getta il suo a' cani, „ che sono più degni d'abborrimento per „ la loro sfacciataggine, che di compas„ sione per la loro povertà.

OBIEZIONE XXXIII.

Giesù Cristo ha detto, che noi havremo sempre poveri con noi.

RISPOSTA.

GIESU' Cristo non ha detto, che noi havremo sempre mendici, ma che havremo sempre poveri, e questo è vero. E per chi è stato fondato l'Ospizio da Sua Santità se non per li Poveri? A chi distribuisce egli quell' immensa quantità di pane, se non a' Poveri?

E' ve-

E'vero, che Giesù Cristo ha detto, che noi havremo sempre poveri, ma è altresì vero, che Iddio ha ordinato a' Ricchi di provedere alla necessità de' Poveri, sì che non vi sia alcuno, che accatti, *omninò indigens & mendicus non erit inter vos*. Deut. 15.

OBIEZIONE XXXIV.

I Poveri con la presenza, con i lamenti, e con pianti facevano altro effetto ne gli animi, per eccitare la compassione, che non faranno, quando la lor miseria non sarà più presente.

RISPOSTA.

QUESTA obiezione mostra, che a far la limosina voi vi movete per cose sensibili, e non riguardate unicamente Giesù Cristo, e i motivi sopranaturali della fede: ma non sono tutti come voi per modo, che la presen-

za, i lamenti, e i pianti ſieno l'unico motivo, che li porti a far la limoſina.

E' vero, che la miſeria de' poveri non ſarà più preſente, ma non ſarà meno efficace a muovere, ed eccitare la compaſſione degli abitanti la preſenza, e teſtimonio de' cercatori zelanti, e di virtù e merito ſingolare, i quali di tempo in tempo ſi faranno vedere alle loro caſe.

E' vero, che non ſi vedrà più alle Chieſe quella gran folla de' Poveri, ma vi ſaranno in vece loro tanti Signori qualificati a far la cerca, e ſe non ſentiraſſi il gemito, e ſtrido de' Poveri, la voce de' Predicatori, e Confeſſori, che intercederanno per eſſi, ſarà più forte, che la loro; e quando tutti queſti taceſſero, il ſangue prezioſo di Gieſù Criſto, il nodo ſpirituale della medeſima Religione, e gli obblighi dell'Umanità comune, ſaranno più poſſenti ad ammollire il cuore de' Fedeli, che tutti i pianti, e tutti i lamenti de' Poveri.

OBIE-

OBIEZIONE XXXV.

I Poveri stavano assai meglio, prima che vi fosse l'Ospizio. E che habbiamo a fare de' rilievi delle nostre tavole?

RISPOSTA.

QUESTA obiezione ha due parti, e alla prima si risponde con la distinzione de' Poveri veri, e de' Poveri falsi. In primo luogo si concede, che gl'infingardi e i vagabondi stessero meglio avanti la fondazione dell'Ospizio, perche quanto più importuni, e più arroganti erano, tanto più limosine raccoglievano, e ne haveano da poter spendere segretamente in crapule, e bagordi, e qualche cosa di peggio. E questo appunto è il disordine che si pretende impedire e correggere.

In secondo luogo si nega, che i veri Po-

Poveri fossero meglio sovvenuti, perche oltre alla limosina ferma, assegnata dall' Ospizio, hanno ancora tutto quello che possono guadagnar con le loro fatiche; e se fossero meglio soccorsi dalle sole limosine de' Fedeli, è un secondo disordine, che parimente è stato corretto con questo provedimento. Imperochè come dice l'Autore del libro della Vita Contemplativa rapportato nel Concilio di Aquisgrana. I Poveri che possono ajutarsi col
Cap. 107.
„ suo mestiero e lavoro, non deono pigliare, quel che si ha a dare a' deboli e „ agli ammalati; per tema che la Chiesa, „ la quale può somministrar il bisognevole agli abbandonati e privi d'ogni „ conforto, se tutti eziandio non bisognosi pigliano, aggravata, non possa „ reggere e soccorrer quelli, a' quali deve „ il suo ajuto.

Per li rilievi delle vostre tavole, potrete distribuirgli a que' Poveri, che dicevate poc'anzi non haver dall'Ospizio, se non poco pane: con questo però, che

non

non s'avvezzino a venirveli a chiedere alla vostra porta, perche ciò guasterebbe tutti i buoni ordini, ma che si contentino di venir per essi solamente quando gli farete chiamare, se pure non vi piacesse mandarli loro sino a casa per un servitore: che sarebbe anche meglio, e l'Ospizio vi darà volontieri la lista di tutti i poveri del vostro vicinato, che hanno solamente il pane, e vi daranno mille benedizioni.

OBIEZIONE XXXVI.

Avanti che vi fosse l'Ospizio, i Poveri ci costavano meno assai.

RISPOSTA.

CHI fa quest'obiezione da divedere, che sa poco di abaco, ò non è avvezzo a far limosine; essendo assai facile il dimostrare, che il mantenere un terzo de' poveri d'una Città costa meno,

che il mantenerli tutti. E certo, che tutti i poveri erano dianzi nutriti nella Città, l'Oſpizio leva tutti gli ozioſi, e tutti i vagabondi, che ſono due terzi; dunque non ne reſta da mantenere, che un terzo.

S'aggiunge, che havendo queſto terzo dove andar a pigliar tutt'inſieme il pane, che gli biſogna, potrà impiegar nel lavoro il tempo, che ſpendeva nel mendicare, e guadagnar qualche coſa, ſi che non habbia biſogno d'eſſere interamente proveduto.

E' vero, che quelli, che non faceano limoſina, forſe per riſpetti humani ſtenteranno a non dar qualche coſa nelle cerche, che i Deputati dell'Oſpizio faranno a caſa loro, vergognandoſi di mandargli in pace, ò con un Iddio ve ne dia, come rimandavano i poveri, e a queſti è certo, che coſterà un poco più, ma coſterà meno aſſai a quelli, che faceano la limoſina, come chiaramente ſi dimoſtra.

Davano, per eſempio, un pezzo di

pane

pane ciaſcun giorno alla porta, cioè 336 pezzi di pane in un'anno. Diano preſentemente all'Oſpizio tutto queſto pane in una, ò in più volte, e lo diano in grano, riſparmieranno la fatica di farlo macinare, ſpianare, cuocere, e diſtribuire alla porta, e bene ſpeſſo a de' poveri, che ricevono il pane con una mano, e cercano di rubar qualche coſa con l'altra.

Si ſoſtiene parimente, che quand'anche non diano, ſe non la metà di quel, che danno alla loro porta, havrà l'Oſpizio da poter mantenere tutti i poveri, de' quali ha cura.

OBIEZIONE XXXVII.

Biſogna laſciar vivere i Poveri, come faceano dianzi.

RISPOSTA.

IO non ſo come queſta propoſizione poſſa eſſer caduta in mente ad alcun huomo da bene, e ogni buon Criſtiano

dee impugnarla, mentre ferisce diritta-
mente le costituzioni passate, e moder-
ne, e la santa intenzione del Regnante
Pontefice, e cerca di ricondurre tutte
l'enormità, e disordini, che la mendicità
tira seco. Chiunque l'ha fatta, muterà
infallibilmente oppinione leggendo il ri-
tratto vivo, e naturale, che Ludovico
Vives, maestro dell'Imperadore Carlo V,
fa della vita de' Mendici non regolati da
qualche Ospizio caritativo. Ecco come
ne parla egli nel suo libro della *Sovven-
zione de' Poveri*. Chi esamina la vita,
„ i vizi, le iniquità, e le sceleraggini de'
„ Mendici, si maraviglierà, come si trovi
„ alcuno, che li guardi, tanto è buttato
„ tutto quello, che si da loro. Domanda-
„ no la limosina con tanta importunità e
„ sfacciataggine, che non la impetrano,
„ ma strappano dalle mani per forza. E
„ per questa ragione alcuni nulla danno,
„ e quelli, che danno qualche cosa, lo
„ fanno precisamente per liberarsi dalla
„ loro importunità, e molestia, vedendo,
„ ch'

„ ch'essi non hanno riguardo nè al luogo,
„ ove sono, nè al tempo, in cui la doman-
„ dano , non lasciando a' Fedeli la libertà
„ di contemplare i divini Misteri con pie-
„ tà , e divozione . Si fanno largo , e pas-
„ sano tra la folla della gente , sporchi ,
„ e coperti di piaghe , e mandando da
„ tutte le parti del corpo una puzza intol-
„ lerabile. Quindi mostrano quanto ami-
„ no sè stessi , e quanto poco conto fac-
„ ciano di tutta la Città , non pigliandosi
„ pensiere , che ad altri si attacchi il lor
„ male , che è quasi sempre contagioso .

„ Si è osservato altresì , che molti si
„ fanno piaghe da sè medesimi , e le ac-
„ crescono con certi medicamenti , per
„ eccitar maggior compassione in chi li
„ vede : e non solamente sfigurano , e
„ guastano il lor corpo per la cupidità del
„ guadagno , ma quelli de' loro figliuoli
„ ancora , che essi portano attorno dopo
„ haverli così accomodati . Io conosco
„ certi Popoli , che hanno havuto per
„ uso di rubar fanciulli , e stroppiarli

„ per

„ per muovere maggiormente con que-
„ ſto ſpettacolo quelli, a cui domanda-
„ vano la limoſina.

„ Altri ſi fingono ammalati, e in varie
„ maniere, benche ſieno ſaniſſimi, ma
„ quando ſi trovano ſoli, ò che ſi sforza-
„ no a voler moſtrare il lor male, ſi vede
„ ſubito, che non ſono ammalati. Altri
„ fuggono quando ſi vogliono guarire,
„ e ſi trovano infingardi, i quali per ra-
„ gione del guadagno, e intereſſe fanno
„ un meſtiero della loro miſeria e neceſ-
„ ſità, e non vorrebbono con altra mutar
„ queſt'arte, che rende loro tanto danaro.

„ Quelli, che hanno ſempre in bocca
„ Dio, e quanti Santi ſono in Paradiſo,
„ niente hanno meno nel cuore, nè mai
„ vi penſano. Vomitano beſtemmie con-
„ tro Dio con impazienza, e furia terri-
„ bile. Non ſi vede altro, che loro riſſe,
„ e quiſtioni arrabbiate: non ſi ſentono,
„ che loro maledizioni, e imprecazioni
„ eſecrabili: per un quattrino fanno mil-
„ le ſpergiuri, danno cento colpi, com-
„ met-

,, mettono cento omicidii, e ſe ciò che ſi
,, da liberalmente, non corriſponde alla
,, loro cupidigia, il diſprezzano, e ributtano
,, tano con ſembiante ſdegnoſo, e con
,, parole ingiurioſe.

,, Ven'ha di quelli tanti avari, che ri-
,, pongono le limoſine, e muojono di
,, ſtento più toſto, che cavarle fuori, e
,, ſervirſene, nè anche al punto della mor-
,, te. Altri le diſſipano in luſſo, e cene
,, ſontuoſe, ſpendendo eſſi in un capone,
,, in un buon peſce, e in vino generoſo
,, e dilicato un fiorino più francamente,
,, che i Ricchi non farebbono un danaro.
,, Onde ſi può dire, che eſſi accattano
,, per l'Oſte, e non per sè, confidando
,, di trovar quel danaro, che hanno rac-
,, colto in quel giorno, anche il dì ſe-
,, guente da potere ſtare allegramente:
,, e non tengono conto del poco, che
,, hanno, come acquiſtato ſenza fatica.

,, Queſta maniera di vivere rende gli
,, huomini, e fanciulli mal creati, arro-
,, ganti, e crudeli, e le donne, e fanciulle
,, sfac-

„ sfacciate ed impudiche. Se alcuno vuol
„ giustamente ammonirli, rispondono
„ con una arroganza e superbia insop-
„ portabile, e subito gridano, siamo po-
„ veri di Cristo, come se Giesù Cristo ri-
„ conoscesse per suoi questi poveri così
„ lontani da suoi costumi, e santità del-
„ la vita, havendo bensì detto, beati i po-
„ veri di spirito, ma non già i poveri di
„ danari.

„ In tanto questi Mendici sono qual-
„ che volta più altieri per la loro mendi-
„ cità, che non sono i Ricchi per le ric-
„ chezze: odiano chi non da loro, ò li
„ riprende: non rubano, se non per
„ timore delle pene, ò perchè non ne
„ hanno l'occasione, e presentandosene,
„ non hanno alcun riguardo, nè alle
„ leggi, nè a'Magistrati, immaginandosi,
„ che tutto loro sia lecito, perche sono
„ poveri. Desiderano far le vendette non
„ con parole, ò pugni, ma col ferro, e
„ col sangue, come fanno fede molti
„ omicidii da loro commessi, e se accade
„ di-

,, discordia civile, non v'ha chi faccia
,, maggiore strage di essi, con tradimenti,
,, e instigazioni.

OBIEZIONE XXXVIII.

I Poveri mandano mille maledizioni a chi ha stabilito l'Ospizio, e a' Deputati, che lo governano.

RISPOSTA.

CONVIENE quì distinguere due sorti di poveri, di Giesù Cristo, e del Diavolo.

I poveri di Giesù Cristo, pazienti, umili, modesti, e contenti dello stato, in cui si trovano posti dalla Divina Providenza, e del sussidio, che ricevono dall'Ospizio, non si saziano di ringraziare Dio d'una fondazione così santa, e mandano infinite benedizioni a quelli, che dall'infinita sua bontà sono stati inspirati a farla, e a quelli che s'impiegano a sostenerla.

I poveri del Diavolo nemici del buon' ordine, infingardi, mentitori, ubbriachi, e dishonesti, e che non sanno altro linguaggio, che quello del Diavolo lor padre, mandano mille maledizzioni a' fondatori, e amministratori dell' Ospizio; ma queste non fanno alcun male, anzi Iddio le fa ricadere sopra di chi le manda, e le muta in benedizioni per quelli, ch' egli si degna impiegare in quest'opera di carità, la quale leva l'occasione di tanti delitti, e a lui procura tanta gloria.

OBIEZIONE XXXIX.

Tanti poveri uniti insieme infetteranno la Città, e porteranno la peste con il loro cattivo odore.

RISPOSTA.

Si potrebbe rispondere a questa obiezione, che non vi è cosa più sana di un'Ospizio generale. Primo, per la gran cura,

cura, e diligenza, che ſi uſa, e ſi uſerà ſempre maggiore di portar via ogni ſporcizia, e di tener per tutto netto e pulito. Secondo, perchè non ſi riceve alcun povero, che ſia infetto di male, che s'attacchi, come ſcrofole, mal caduco, e altri ſimili, provedendo la Congregazione per altra ſtrada a queſti miſerabili. Terzo, ſubito che un povero vi s'ammala, ſi fa traſportare all'Oſpedale. Nelle caſe de' particolari non ſi uſano, nè ſi poſſono uſare queſte diligenze.

Quanto poi all'odore cattivo può ciaſcuno chiarirſene da sè medeſimo, girando una volta per tutto l'Oſpizio, e vedrà, che nelle ſale de' Palazzi di Roma non vi è punto migliore aria, nè miglior odore di quello, che ſia nelle camere de' Poveri dell'Oſpizio.

Ma per confondere interamente chi fa queſt'obiezione con una ragione, e motivo più criſtiano, non vi vuol'altro, che la riſpoſta data da Sua Santità medeſima. Havendo queſto buono e carita-

tivo padre de' Poveri fatto ſpiantar la maggior parte de' fiori de' ſuoi giardini, del Vaticano, e del Quirinale, per ſeminarvi erbaggi a commodo e ſervizio dell' Oſpizio, dove ſe ne portano ogni due giorni due gran carrette; e havendogli qualcuno detto, che l'odore di que' fiori purificava l'aria del giardino, dove Sua Santità qualche volta andava a diporto, riſpoſe, che il buon odore della carità era più efficace, e più proprio per impedir l'aria cattiva, che l'odore di tutti i fiori del Mondo.

OBIEZIONE XL.

Queſt'Oſpizio non anderà innanzi.

RISPOSTA.

PERCHE manchi l'Oſpizio fa di biſogno, che i Protettori, e Deputati dell'Oſpizio non facciano più per l'avvenire il loro debito; ò che gli abitanti

ceſ-

cessino di far la limosina, e di darla a' cercatori; ò che i Poveri arroganti, e temerarii, benche siano bastantemente proveduti, non vogliano obbedire all'ordine stabilito, tornando a mendicar publicamente, come dianzi; ò gli abitanti s'accordino a favorire la disubbidienza, e temerità di essi, dando loro la limosina contro il divieto, che ne hanno.

Il dire, che i Protettori, e Deputati non faranno il loro debito, è un giudicio temerario, perche qual ragione v'è di dubitare della loro perseveranza nel fervore, zelo, e carità, che oggi mostrano per mantenimento d'un opera così santa?

Il dire, che gli abitanti saranno tutti avari, e di cattiva intenzione, è un giudicare gli altri da sè medesimo, il che non conviene ad un huomo prudente e Cristiano.

Il dire, che la temerità de' Poveri prevalerà contro gli ordini di Sua Santità, è un'haver poco concetto della vigilanza, della fermezza, e dell'autorità di quelli,

a' quali Sua Santità indirizza i ſuoi ordini per mantenimento dell'Oſpizio.

Il dire finalmente, che tutti gli abitanti vorranno tener mano alla contumacia de' Poveri, e diſubbidir eſſi ancora ad un'ordine così conforme alla legge di Dio, e all'intenzione di Sua Santità, è uno ſcreditare sè medeſimo, e voler paſſare per un falſo Profeta, e per un Fanatico, ò Tremolante.

S'ha piu toſto da ſperare, che i Deputati aumenteranno il lor zelo, che gli abitanti moltiplicheranno le limoſine, e i Poveri, e Ricchi moſtreranno una pronta e perfetta ſommeſſione a provedimento sì ragionevole, e sì giuſto.

Del reſto ſi è oſſervato, che in tutti i luoghi, dove ſi è fondato l'Oſpizio, ordinariamente i ſoli Avari (i quali avanti la fondazione non faceano quaſi alcuna limoſina, e dopo ne fanno molte poche) ſon quelli, che dicono, che l'Oſpizio non durerà.

I liberali, e caritativi al contrario, che

che giudicano della carità degli altri da quella, che essi fanno, e vogliono fare all'avvenire, dicono, che l'Ospizio sarà ricco col tempo, e i successori per la sodisfazione, che havranno, benediranno Dio d'un'instituto così santo, e lo sosterranno con maggior liberalità e larghezza.

CONCLVSIONE.

IDDIO comandò al Profeta Isaja di alzare a guisa d'una tromba la sua voce, per publicare al suo popolo d'Israelle, che la limosina era l'unico mezzo per placar il suo sdegno, e ordinargli, che spezzasse il pane a chi ha fame, raccogliesse in casa i bisognosi, e vestisse gl'ignudi, con assicurarlo, che subito sarebbe comparsa la sua luce, come l'aurora; che havrebbe ben presto havuto segni della salute della sua anima; che la giustizia gli sarebbe andata innanzi come una face per fargli lume; e finalmente

la

la gloria, e chiarezza l'havrebbe circondato da tutte le parti; che invocando il Signore l'esaudirà, e parlandogli, dirà, eccomi sono quì, *tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citiùs orietur, & anteibit faciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te, & tunc invocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet, ecce adsum &c.*

Isai. 58.

Ora se Iddio promette ricompense così ampie a quelli, i quali spezzano un poco di pane per l'alimento d'un povero, che cosa non farà per quelli, i quali liberano tutti i bisognosi di una Città dalla vergogna, e dalla fatica di andar mendicando di porta in porta, gli salvano dalla morte per metterli in una vita pacifica e cristiana, e soffogano, per così dire, in bocca de' meschini le parole di mormorazione, d'impazienza, e di disperazione, convertendole in preghiere, hinni sacri, e continui rendimenti di grazie?

Per verità non vi è propugnacolo, che possa difendere, e assicurar la Città di Ro-

Roma, come questa casa publica di carità, che la Santità di Nostro Signore ha havuto la bontà di fondare, e dove gli afflitti diventano tutto a un tempo felici; e hanno occasione di benedire sino alla morte la disgrazia della loro nascita, ò la rovina della famiglia, trovando quivi la via più sicura della loro salute. Le Fortezze e Piazze più regolari non difendono le Città, se non dalle violenze de' nemici, ma questa casa di pace assicura Roma dall'ira di Dio, opponendo opere di misericordia a' rigori della sua giustizia, e disarmando chi è di sua natura invincibile, e si compiace esser vinto dalla carità, e misericordia.

Conviene dunque render'a Dio umilissime grazie d' haver inspirata a Sua Santità questa grand'opera, e d'haverla condotta a fine con la sua santa grazia, dissipando tutte le difficoltà, e impedimenti, che il Demonio non ha mancato di frapporre, & agevolandone l'esecuzione stimata da alcuni impossibile.

Con-

Conviene pregarlo, che benedica questo ſanto luogo, come la ſua propria caſa, vi ſparga una pioggia di celeſti conſolazioni, lo renda grato a' poveri, e a' caritativi, inſpiri a' Ricchi d'allargare la mano, e far apparir ogni giorno più la loro liberalità: e finalmente, che ciaſcuno conſideri queſt'opera come l'iſtromento della propria felicità, il riſcatto de' ſuoi peccati, la benedizione del Clero, la proſperità del Popolo, il buon eſempio di tutto il Mondo, la caſa di Dio, e la porta del Cielo, *non eſt hìc aliud, niſi domus Dei, & porta Cæli.*

IL FINE.